



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 17/05/2021

FABI

15/05/21	Milano Finanza	16 Credito cooperativo, accordi sulle agibilità sindacali	...	1
15/05/21	Sole 24 Ore Plus 24	6 Ai bancari esodati arriva la sorpresa del Fisco che chiede di versare altre tasse - Bancari esodati. Sorpresa Fisco, chieste altre imposte per il 2016	D'Angerio Vitaliano	2

SCENARIO BANCHE

17/05/21	Italia Oggi Sette Affari Legali	4 Contratti bancari, meno complicazioni - Più liberi i contratti bancari	Unnia Federico	4
17/05/21	L'Economia del Corriere della Sera	16 Credito e fusioni non basta il fisco	Righi Stefano	5
17/05/21	L'Economia del Corriere della Sera	16 Rosa: «Sportelli più solidi. Pronti per accompagnare la crescita»	S. Rig.	6
17/05/21	L'Economia del Corriere della Sera	17 Banche, utili in crescita Ci sono 4,7 miliardi in più	Righi Stefano	7
17/05/21	L'Economia del Corriere della Sera	23 Unicredit, Orcel all'esordio Acomea punta sul sostenibile	Righi Stefano	9
17/05/21	L'Economia del Corriere della Sera	23 Intervista a Nicola Calabrò - Calabrò: «Sparkasse sarà una delle banche più solide in Italia»	Righi Stefano	11
17/05/21	L'Economia del Corriere della Sera	31 Bper: «Una task force per sfruttare i fondi europei»	Righi Stefano	12
17/05/21	L'Economia del Corriere Fiorentino	7 Fondazione Mps, la svolta dopo la ricostruzione	Maestrini Giulia	13
17/05/21	Repubblica	13 Caltagirone chiede opzioni diverse di governance - Generali, atto secondo Caltagirone propone una governance diversa	Manacorda Francesco	15
17/05/21	Repubblica Affari&Finanza	20 Effetto inflazione sui risparmi ecco le strategie dei gestori	Dell'Olio Luigi	18
17/05/21	Repubblica Affari&Finanza	21 Affari in piazza - Cordusio in rosso nel 2020 ma l'Opa Ima premia i clienti	Giacobino Andrea	22
17/05/21	Repubblica Affari&Finanza	37 Rapporti Fisco e imprese - Efficientamento energetico in pista banche e assicurazioni	Balestrieri Giuliano	23
17/05/21	Repubblica Torino	10 "Chiave a stella", marchio di eccellenza	Simonini Fabrizio	25
17/05/21	Stampa	17 Banche, l'anno nero delle chiusure quasi tremila comuni senza sportelli	Goria Fabrizio	26

SCENARIO ECONOMIA

17/05/21	L'Economia del Corriere della Sera	2 La rivoluzione è digitale ma il commercio è fatto di prodotti e si rivede l'inflazione - Il paradosso dell'inflazione	De Bortoli Ferruccio	28
17/05/21	Repubblica	2 Draghi, via alle riforme - Dall'economia al fisco i tre mesi di Draghi per blindare il Recovery	Ciriaco Tommaso	31
17/05/21	Sole 24 Ore	3 Sos ritardi del Sud: cura in sette anni con 210 miliardi - Chance unica di riscatto: 210 miliardi in sette anni da gestire in progetti veri	Chiellino Giuseppe	33

Credito cooperativo, accordi sulle agibilità sindacali

Due accordi sindacali sono andati in porto nel settore del credito cooperativo. Dopo una lunga e complessa trattativa iniziata a dicembre 2020, **la Fabi** e le altre sigle hanno firmato le intese sulle agibilità sindacali e gli assetti contrattuali con Federcasse. Con le nuove agibilità viene riconosciuta più rappresentatività per le organizzazioni sindacali e, soprattutto, una maggiore incisività **del-la Fabi** quale sindacato di maggioranza nelle bcc; con il secondo accordo sugli assetti contrattuali, poi, viene definita una cornice chiara di riferimento degli ambiti in cui agiranno le relazioni sindacali all'interno dei mutati scenari della contrattazione di settore, con qualifica degli impegni presi nel precedente rinnovo del contratto nazionale delle bcc. «I due accordi nazionali sottoscritti **dalla Fabi**, le altre sigle, con Federcasse rappresentano la vera ossatura delle nuove relazioni sindacali del settore del credito cooperativo post riforma» ha commentato il segretario nazionale **Fabi**, Luca Bertinotti. «Sono occorsi quasi sei mesi di serrato confronto su questi ambiti e profili contrattuali», aggiunge, «ma questo sforzo era necessario quanto dirimente per poter affrontare con decisione e chiarezza il perimetro contrattuale per il rinnovo del contratto di lavoro del credito cooperativo scaduto il 31 dicembre del 2019», ha aggiunto Bertinotti, sottolineando che «questi accordi si aggiungono ad altri importanti intese raggiunte l'anno scorso ma segnano finalmente una accelerata verso più adeguate e coerenti relazioni sindacali a livello nazionale e nei confronti dei gruppi bancari e Ips per quanto concerne la negoziazione di secondo livello e il confronto sui rispettivi piani industriali». Secondo il segretario nazionale **Fabi** «adesso l'impegno è di concludere i lavori programmati per la definizione e stesura della piattaforma di rinnovo del ccnl per adeguare le normative e tutele a presidio e garanzia di tutti i lavoratori e le lavoratrici del settore oltre alle necessarie e doverose risposte in termini di adeguamento economico degli stipendi». (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 18 %



Inchiesta

**Ai bancari esodati
arriva la sorpresa
del Fisco che chiede
di versare altre tasse**

Pagina 6

Bancari esodati. Sorpresa Fisco, chieste altre imposte per il 2016

Centinaia di avvisi bonari sugli assegni di cinque anni fa. I dubbi dei sindacati

Vitaliano D'Angerio

Trenta giorni per decidere se pagare o no l'integrazione alle imposte chiesta dal Fisco con avviso bonario inviato il 30 aprile. È quanto dovranno decidere gli ex bancari che, nel 2016, ricevevano l'assegno straordinario di accompagnamento alla pensione erogato dal Fondo di solidarietà per il sostegno del reddito del personale del credito. Cinque anni fa - dati Inps - erano 11.021 le persone che ricevevano l'assegno e, secondo stime sindacali, almeno il 70% (quasi 8mila) dovrebbe aver ricevuto l'avviso dall'Agenzia delle Entrate. L'ammontare da pagare è in media di circa 2 mila euro (sull'anno).

Il caso

Perché il Fisco ha inviato gli avvisi bonari? Spieghiamo subito che i bancari che anticipano l'uscita grazie al Fondo di solidarietà ricevono, per un massimo di 5 anni, l'equivalente di quanto prenderanno come pensione al netto delle imposte. A versare l'assegno straordinario è l'Inps che a sua volta riceve il denaro dalle banche. All'assegno, come per

il Tfr, viene applicata la tassazione separata che è un tipo di imposizione agevolata rispetto alla ordinaria Irpef; la tassazione separata impedisce che, nell'anno in cui vengono percepiti, i redditi maturati in più anni si sommino agli altri redditi del lavoratore.

Il ricalcolo mai applicato

Fin qui tutto abbastanza logico. Al Fisco e al legislatore italiano non piacciono però le cose semplici. Nella tassazione separata, il datore di lavoro (in questo caso le banche) infatti applica una trattenuta fiscale "provvisoria" sul Tfr e sugli assegni straordinari; successivamente viene ricalcolata dall'Agenzia delle Entrate quella definitiva detta "riliquidazione". Qui non ci addentriamo nelle contorte questioni fiscali. È sufficiente sapere che non tutti ricevono la richiesta di ulteriori imposte e il Fisco non può, come noto, spingersi oltre i cinque anni.

Tornando agli ex bancari, quest'ultimi si aspettano le richieste di ricalcolo dell'Agenzia delle Entrate sul Tfr. Invece, fino ad oggi (il Fondo di solidarietà esiste dal 2000), il Fisco non aveva mai richiesto la riliquidazione sugli assegni.

Sindacati in campo

Gli ex bancari e le associazioni pensionati che li rappresentano a fine aprile si sono subito attivati. Tanto che il 3 maggio, è stato diffuso il

primo comunicato sul caso da parte delle cinque principali sigle sindacali: **Fabi**, First-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca e Unisin hanno annunciato il loro impegno a chiarire subito la situazione. A distanza di otto giorni, il secondo comunicato sindacale congiunto dove si spiega che «in stretto contatto con l'Abi (l'associazione bancaria italiana)» l'iniziativa di chiarimento prosegue. In allegato al comunicato, c'è il documento Inps dove si spiega che «sono in corso approfondimenti sulla questione tra l'Istituto, in qualità di sostituto d'imposta, e l'Agenzia delle Entrate».

Tempi, soluzioni e futuri esodi

I tempi stringono. Il 30 maggio, giorno di scadenza dell'avviso, è vicino. Sindacati e Abi non commentano «in attesa delle evidenze» da parte di Inps e Agenzia. A quanto emerge, però, non è chiaro se ci sia stato un errore tecnico nei codici di comunicazione Inps o una diversa interpretazione del Fisco dopo vent'anni.

Secondo indiscrezioni, gli ex bancari si sono rivolti già agli avvocati per capire come agire per vie legali; ma potrebbero esserci problemi anche per i futuri esodi. Gli accordi erano stati stipulati su cifre che non prevedevano l'ulteriore aggravio emerso nei giorni scorsi. Cosa accadrà ora?

v.dangerio@ilsole24ore.com

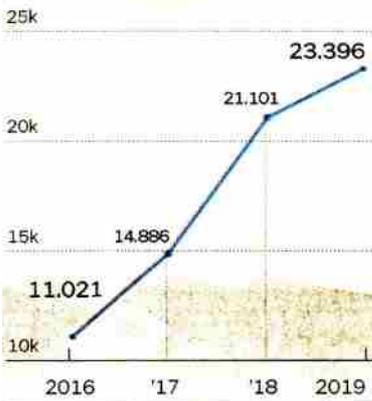
© R. PRODUZIONE RISERVATA



Superficie 39 %

I bancari esodati

Numero di persone che ricevono gli assegni straordinari



Fonte: Inps

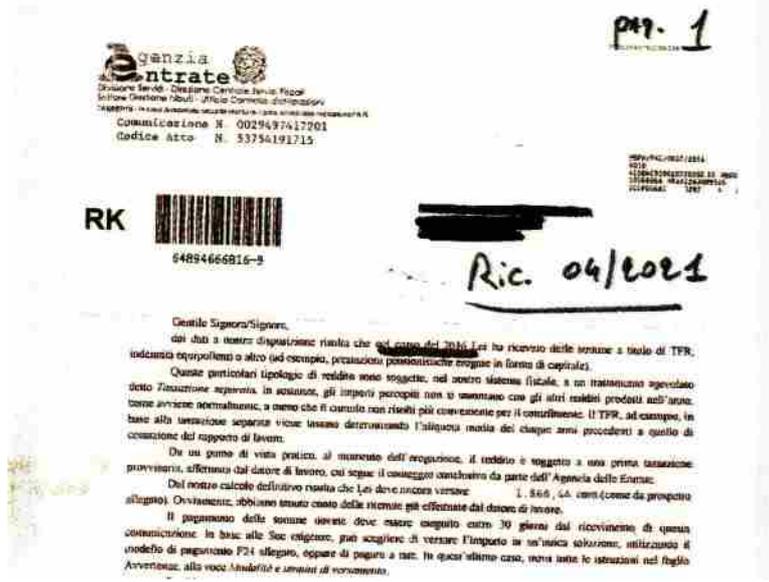
Che cos'è e come funziona il fondo dei bancari

Il Fondo di solidarietà
Istituito nel 2000, il Fondo di solidarietà per il personale del credito ordinario eroga prestazioni a favore dei lavoratori di aziende facenti parte di gruppi creditizi o che applicano i contratti collettivi del credito. Nel 2019, il Fondo (gestito dall'Inps) registrava un avanzo economico di esercizio di 37 milioni e 44 mila euro e una situazione patrimoniale di 131 milioni e 873 mila. Vi è un anche un Fondo per il credito cooperativo.

Le prestazioni del Fondo
Le prestazioni sono conseguenti obbligatoriamente ad un'intesa sindacale. L'assegno straordinario è a carico della banca ma viene

pagato dall'Inps. È erogato, per 13 mensilità, dal mese successivo alla cessazione del rapporto di lavoro per un massimo di 60 mesi. L'assegno al lavoratore esodato è pari all'importo netto della pensione che avrebbe percepito con la maturazione dei contributi necessari al raggiungimento del diritto alla pensione di anzianità o di vecchiaia.

Tassazione
Le trattenute sull'assegno straordinario sono calcolate secondo il metodo della tassazione separata con l'applicazione dell'aliquota del Tfr. Fino ad oggi, l'Agenzia delle Entrate non attuava sull'assegno, il ricalcolo della trattenuta provvisoria.



SOCIETÀ 730, al via la precompilata

Al via la stagione della dichiarazione precompilata 2021: l'Agenzia delle Entrate ha annunciato che i contribuenti italiani potranno visualizzare la propria dichiarazione e consultare l'elenco di tutte le informazioni già

acquisite dal Fisco. Dal 19 maggio sarà poi possibile inviare la dichiarazione, accettandola così com'è oppure apportando eventuali modifiche o integrazioni al modello precompilato proposto. Sforano il miliardo i dati messi a disposizione dei contribuenti, con l'aggiunta da quest'anno delle informazioni su bonus vacanze e spese scolastiche.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

FORMA SCRITTAContratti bancari,
meno complicazioniUnnia a pag. **IV***Dalla Cassazione un'interpretazione non strutturale ma funzionale della norma***Più liberi i contratti bancari**
*Forma scritta ok anche se l'intermediario non firma***DI FEDERICO UNNIA**

Il requisito della forma scritta nei contratti bancari, previsto a pena di nullità, va inteso non in senso strutturale, ma funzionale. Pertanto detto requisito viene rispettato quando il contratto sia redatto per iscritto e ne sia consegnata una copia al cliente, anche ove manchi la firma dell'intermediario. Lo ha stabilito la Corte di cassazione Civile, sezione I, con la sentenza n. 9196 del 2 aprile 2021. Secondo i Supremi giudici, infatti, costituisce un elemento indefettibile «la consegna del contratto al cliente, ad integrare la forma ad substantiam. È sufficiente, dunque la sottoscrizione di quest'ultimo e non anche dell'intermediario. Corollario di questa impostazione, in tema di contratti bancari soggetti alla disciplina ex art. 117 Tub (Testo unico bancario, ndr), è che il consenso dell'intermediario può desumersi per fatti concludenti». La citata sentenza si inserisce in un complesso dibattito che va sviluppandosi da anni nella dottrina più qualificata, incentrato sul punto se il requisito della forma prescritta a pena di nullità per i contratti bancari richieda o meno la sottoscrizione di entrambi i contraenti oppure se la firma apportata solo dal cliente costituisca valida espressione della volontà contrattuale. Con ciò adempiendo alla previsione legislativa. Per la Cassazione, è un ulteriore requisito formale a pena di nullità, «l'obbligo della Banca di consegnare al cliente una copia del contratto sottoscritto. Le finalità di protezione del cliente verrebbero violate se si ritenesse sufficiente

per la Banca raccogliere la sottoscrizione del cliente e dare esecuzione al contratto, senza fornire a quest'ultimo copia dello stesso». Detto requisito va inteso non in senso strutturale «ma funzionale, avuto riguardo alla finalità di protezione dell'investitore assunta dalla norma, sicché tale requisito deve ritenersi rispettato ove il contratto sia redatto per iscritto e ne sia consegnata una copia al cliente, ed è sufficiente che vi sia la sottoscrizione di quest'ultimo, e non anche quella dell'intermediario, il cui consenso ben può desumersi alla stregua di comportamenti concludenti dallo stesso tenuti». Le finalità sottese all'adozione della forma scritta prescritta a pena di nullità per i contratti regolati dal Tuf (Testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria) della valorizzate nell'occasione si rinvengono anche in relazione ai contratti bancari, sicché la medesima prescrizione che per essi trova riconoscimento nell'art. 117, comma 3, Tub, secondo cui anche questi contratti debbono essere stipulati in forma scritta a pena di nullità, ha, non dissimilmente a quella accordata dalle sezioni unite al contratto di intermediazione, natura funzionale e non strutturale.

© Riproduzione riservata



Superficie 38 %

CREDITO E FUSIONI NON BASTA IL FISCO

Stefano Battista (EY): «Ma attenti alle tattiche, se non coincidono con il razionale strategico». L'accelerazione del digitale

di **Stefano Righi**

Una moda, non una soluzione. E come tale, anche il processo aggregativo in atto nel settore bancario rischia di evidenziare pericoli di messa a fuoco. Se Intesa Sanpaolo acquisendo Ubi ha approfittato del vantaggio tipico del *first mover* e Credit Agricole Italia con Crelval ha completato un'operazione di avvicinamento nata con una *partnership* nella *bancassurance*, le prossime mosse rischiano di essere industrialmente meno attraenti e di rilevante complessità. Anche perché le possibili combinazioni rimaste sono poche e la pressione elevata.

È proprio alla luce di questo nuovo scenario che assume particolare rilievo la posizione di Andrea Orcel, amministratore delegato del gruppo Unicredit, che ha aperto a operazioni di consolidamento «ma solamente nell'interesse della banca e dei suoi azionisti». Nessun assistenzialismo, dunque, né operazioni «da fare».

Valutazioni

«Negli ultimi mesi — dice Stefano Battista, Ey Italy, Financial services leader — tra gli elementi alla base della valutazione delle operazioni di consolidamento bancario, hanno acquistato importanza anche motivazioni di natura tattica, dalla *moral suasion* da parte della Bce ai vantaggi di natura fiscale. Non sempre pertanto le ragioni che determinano l'integrazione sono pienamente coerenti con il razionale strategico sottostante l'operazione. In tale contesto prevediamo un elevato livello di complessità nell'esecuzione delle prossime operazioni di consolidamento bancario ma siamo convinti che, anche grazie alle nuove tecnologie, sia possibile creare molto più valore rispetto a quanto mediamente registrato nelle operazioni di integrazione negli ultimi 10 anni, in termini di sinergie di costo e soprattutto di ricavo. Per esempio la capacità di elaborare *big data* quasi in *real time* favorirà senza dubbio la possibilità di sviluppa-

re nuove filiere commerciali e di *business*».

Il digitale dovrebbe dunque rappresentare un acceleratore delle dinamiche in atto, abbattendo costi e offrendo le tipiche possibilità di un «mondo nuovo», che prima semplicemente non potevano essere considerate. Se è cambiata la domanda da parte del cliente dei servizi bancari, da parte degli istituti è necessario ora, dopo un decennio speso a lavorare sul lato dei costi, cambiare la prospettiva e dedicarsi ai ricavi. «Il livello di complessità dell'industria bancaria è aumentato — dice Fabio Piccinini, Ey Italy, Financial services strategy leader —, anche con l'ingresso di nuovi *player* e modelli di *business*. Per questo l'attuazione delle integrazioni deve avvenire sulla base di tre pilastri. Anzitutto, l'avvio di una serie di cantieri verticali per aree di competenza, dalla rete commerciale alla strategia Esg, dai *Non performing loans* alla finanza e ai rischi. La fusione è un'occasione unica di *disruption* che deve essere sfruttata per ottimizzare il modello operativo e di *business*. In secondo luogo, l'esternalizzazione di attività *non core*, limitando così i rischi in un contesto di alta specializzazione. Infine, cosa importante per il *C level*, il *journey manager*, che rappresenta un'evoluzione sistemica rispetto al *Project management office* poiché prevede il continuo adattamento del programma d'integrazione attraverso la revisione delle singole aree di attività. Il *journey management*, oltre a garantire il rigoroso controllo delle sinergie, soprattutto quelle da ricavo, permette la gestione del rischio di continuità aziendale e la minimizzazione dell'*integration risk*, grazie alla capacità di prevenire e risolvere tempestivamente le criticità che ogni integrazione comporta».

Perimetri

Se dunque oggi la possibilità di disporre dei *badwill*, ovvero di vantaggi fiscali derivanti dall'acquisizione di un soggetto debole, sembrano il toccasana per ogni situazione, in verità le complessità

che si evidenziano in un processo aggregativo sono particolarmente sfidanti anche perché il macro quadro industriale di riferimento è sotto la spinta di una evoluzione digitale che si annuncia estremamente marcata. Tanto più che le operazioni di aggregazione nel settore creditizio, fino a una decina di anni fa, davano per implicitamente scontato che il mercato potesse crescere pressoché all'infinito, mentre oggi la presenza di soggetti di grandi dimensioni nel settore della *bancassurance* o dei pagamenti digitali hanno ristretto il perimetro dell'operatività bancaria tradizionale, con evidenti riflessi sul lato dei ricavi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice
Stefano Battista: Ey Italy managing partner, Financial services



Strategicità
Fabio Piccinini: Ey Italy, Financial services, Strategy leader



Superficie 34 %

L'INDAGINE DEL CENSIS PER L'AIBE

Rosa: «Sportelli più solidi. Pronti per accompagnare la crescita»

L'ottimismo di queste ultime settimane e la voglia di ripresa certamente aiutano. Ma da soli non basteranno a trainare l'Italia al di fuori dalla crisi generata dalla pandemia. Anche perché la Penisola alla fine del 2019 era già in ritardo rispetto a molti competitor internazionali su molti aspetti che compongono il macro quadro economico di riferimento, dal debito pubblico alla digitalizzazione, dai tempi della giustizia civile all'impatto della burocrazia sul business.

La conferma arriva dall'Aibe, l'Associazione delle banche estere operanti in Italia, che nelle scorse settimane ha condotto con il Censis una *Instant Survey* per intercettare le percezioni e le opinioni degli investitori esteri nel corso dell'evoluzione del contesto economico, politico e sociale italiano a seguito della pandemia e sondare il grado di attrattività e le prospettive di ripresa nei prossimi mesi. La rilevazione — cui seguirà a novembre una successiva edizione quando si potranno valutare le prime misure del Pnrr — è stata condotta dal 12 al 28 aprile presso un *panel* internazionale di società finanziarie, fondi di investimento e imprese multinazionali. Quattro le aree indagate: le previsioni degli investimenti diretti esteri in Italia nei prossimi anni; i Paesi con la maggiore probabilità e capacità di ripresa; le conseguenze di lungo periodo della crisi legata al Covid; la capacità dell'Italia di realizzare il Next Generation Eu e di portarlo a termine entro il 2026.

«Quanto emerso dalla ricerca — spiega Guido Rosa, presidente dell'Aibe — è che la strada da percorrere prima di riuscire a mettere in sicurezza il Paese dalle varie insidie che la pandemia ha disseminato nel corso di questi mesi è

ancora lunga. Lo conferma il giudizio non pienamente positivo formulato nei confronti delle previsioni sui potenziali flussi attesi di investimenti esteri. In prospettiva preoccupano la fine delle moratorie e il termine del blocco dei licenziamenti che potranno impattare a livello industriale. Nello specifico del settore bancario, invece, questo gode di un maggior *appeal* internazionale, soprattutto perché sottoposto alla vigilanza della Bce, un fattore che incrementa la fiducia verso il sistema italiano. Inoltre, ma questa è una mia osservazione, credo che l'opera di pulizia e di rafforzamento patrimoniale messo in atto negli ultimi anni abbia portato a un importante equipaggiamento per il sistema, che oggi è più forte e in grado di sostenere meglio l'impatto con difficoltà che certamente arriveranno».

Per quanto attiene alle prospettive di recupero e di uscita dalla crisi, gli operatori sentiti dal Censis vedono sul podio Cina, Stati Uniti e Germania. A «metà classifica» si collocano, nell'ordine Gran Bretagna, Giappone e Francia, mentre a chiusura della graduatoria delle prime dieci nazioni si situano l'India e il Brasile. L'Italia occupa l'ottava posizione, dietro a tutti gli altri grandi partner europei. «Ma il governo Draghi — conclude Rosa — si sta muovendo con competenza e decisione. Alcuni ministri, *in primis* Cartabia, hanno dimostrato di conoscere perfettamente gli ambiti in cui intervenire. L'Italia ha una occasione straordinaria davanti per convincere anche gli osservatori più scettici che qualcosa di importante sta cambiando. Tenendo presente che i denari in arrivo dall'Europa potranno molto, ma non tutto». E che buona parte di questi, andranno restituiti.

S. Rig.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 31 %

BANCHE, UTILI IN CRESCITA CI SONO 4,7 MILIARDI IN PIU'

I risultati del primo trimestre dell'anno evidenziano 3.112 milioni di risultato netto

Lo scorso anno i primi sette gruppi erano in rosso per un miliardo e mezzo

Intesa sempre protagonista guadagna da sola quanto tutti gli altri. Il ritorno di Unicredit: la Borsa premia l'arrivo di Orcel, in un mese capitalizzazione boom

di **Stefano Righi**

In banca è cambiato il vento. Dopo anni di prospettive negative, il primo trimestre del 2021 si è aperto nel segno dell'ottimismo per il sistema creditizio italiano. Nonostante il quadro di riferimento sia caratterizzato da concrete preoccupazioni prospettiche per la conclusione delle moratorie e lo sblocco dei possibili licenziamenti, la diffusione delle vaccinazioni e la riduzione degli effetti della diffusione del covid nella vita di tutti i giorni, hanno dato uno sprint che si è immediatamente riflesso anche nel settore bancario.

L'analisi dei bilanci del primo trimestre 2021 evidenzia infatti che le misure intraprese nel corso degli ultimi 12 mesi hanno dato una diversa prospettiva al business creditizio, pronto a beneficiare di una ripresa completa delle attività, attesa da tutti. Se la complessa trasformazione verso un business largamente digitale evidenzia ancora molti rallentamenti, il sentiment positivo di queste ultime settimane si è immediatamente manifestato nelle valutazioni di Borsa dei principali istituti di credito.

Piazza Affari

Lo si vede chiaramente dalla capitalizzazione dei titoli del settore a Piazza Affari. L'esempio più evidente è quello di Unicredit. Dal 15 aprile, giorno dell'insediamento al vertice della banca di Andrea Orcel, il titolo ha reagito quasi con rabbia a tre anni di continue penalizzazioni: il titolo è passato da meno di 8 euro a più di 10 euro. In un mese la capitalizzazione di Borsa è passata da 18 miliardi a quasi 23 miliardi di euro. E la corsa non sembra essersi esaurita. Anche perché sostenuta dai risultati di bilancio. Dopo il primo trimestre 2020, quando Unicredit scontò l'impatto di alcune attività estere e un piano di ridimensionamento del personale sul mercato italiano, con complessivi 2,7 miliardi di perdite indicate in bilancio, nei primi 90 giorni di quest'anno, sotto la guida *pro-tempo*

re di Ranieri de Marchis, Unicredit ha portato a casa 887 milioni di euro di utili netti. Una cifra relevantissima, che ha aiutato la percezione della svolta nella seconda banca italiana.

Ancora più rilevanti sono stati i risultati di Intesa Sanpaolo. Il gruppo guidato da Carlo Messina ha quasi raddoppiato il risultato del suo primo concorrente, mettendo a segno il miglior risultato trimestrale di sempre. La polarizzazione del sistema italiano è evidente. Intesa Sanpaolo, da sola, ha praticamente realizzato la metà degli utili netti delle prime sette banche commerciali presenti in Italia: 1.516 milioni di euro su un totale di 3.112 milioni. Se si considera che il primo trimestre del 2020 si era concluso con perdite aggregate per complessivi 1.570 milioni di euro, la differenza sul primo trimestre del 2021 ammonta a 4.682 milioni. Un altro mondo.

Alle spalle dei due colossi del settore, in questo primo trimestre del 2021 si sono fatti notare in tre: Bper, Monte dei Paschi di Siena e Banco Bpm, che solo casualmente sono anche le indicate protagoniste del prossimo giro di risiko. In questo caso però l'attenzione è stata determinata dai bilanci mandati in archivio.

Crescite

Alessandro Vandelli ha concluso la sua esperienza in Bper con un bilancio stellare: 400 milioni di utili netti trimestrali. Per il gruppo modenese, un record. Guido Bastianini, mentre tutti parlano di Siena al passato, ha presentato 119 milioni di utili all'azionista di riferimento del Montepaschi, il governo italiano: un segnale inatteso di vitalità della rete commerciale senese. Mentre Banco Bpm, che ha realizzato 100 milioni di utili netti, ha avviato un percorso di sviluppo della propria strategia in termini di Sostenibilità. A febbraio sono stati avviati 7 cantieri di attività con l'obiettivo di concretizzare l'integrazione delle tematiche Esg all'interno delle attività aziendali e nel business e sono stati definiti 32 progetti da realizzare con il coinvolgimento di 15 diverse unità della banca e di oltre 50 persone dedicate.

In crescita finisce non solo Vandelli alla Bper, ma anche Luigi Lovaglio che prima di cedere all'opa del Credit Agricole ha saputo trasformare il Creval da una banca sull'orlo di una crisi di nervi a un istituto redditizio e appetibile agli oc-

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 84 %

chi di una delle grandi banche a livello europeo. E cresce anche il Credem, il cui utile netto aumenta da un anno all'altro del 52 per cento. Nel complesso, il trimestre fotografa la trasformazione del sistema. Con gli interessi bloccati da tassi attorno allo zero, le banche hanno saputo moltiplicare le occasioni commissionali: la voce è in crescita in tutti i bilanci presi in esame.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monte dei Paschi di Siena Dati in milioni di euro				Credito Emiliano Dati in milioni di euro				Credito Valtellinese Dati in milioni di euro				Le altre banche Utili netti in milioni di euro			
	Ai 31/3 2021	Ai 31/3 2020	Variaz. %		Ai 31/3 2021	Ai 31/3 2020	Variaz. %		Ai 31/3 2021	Ai 31/3 2020	Variaz. %		Ai 31/3 2021	Ai 31/3 2020	Variaz. %
Interessi netti	279,6	327,1	-14,5	Interessi netti	115,56	110,698	+4,20	Interessi netti	84,452	80,678	+4,65	Banca Generali	135,4	79,1	+71,3
Commissioni nette	372	369,9	+0,6	Commissioni nette	139,641	138,365	+0,90	Commissioni nette	61,067	58,283	+4,78	Banca Mediolanum	133,3	72,23	+85,0
Proventi operativi	823,5	729,4	+12,9	Proventi operativi	343,331	304,828	+12,75	Proventi operativi	150,948	146,034	+3,36	Banco di Desio	20	5,1	+292,4
Oneri operativi	540,4	544	-0,7	Oneri operativi	235,34	209,185	+12,63	Oneri operativi	96,815	101,925	-5,01	Carige ¹	-39,7	-55,1	+30,0
Rettifiche su crediti	3,7	1,1	n.s.	Rettifiche su crediti	10,396	10,161	+2,30	Rettifiche su crediti	22,596	29,551	-23,24	FinecoBank	94,7	92,2	+2,7
Crediti verso clientela	82,239	82,623	-0,5	Crediti verso clientela	34,568	34,353	+0,45	Crediti verso clientela	19,447	19,648	-1,10	Mediobanca ²	193,3	84,6	+129,0
Utile netto	119,3	-239	n.s.	Utile netto	62,023	40,742	+52,20	Utile netto	28,012	25,332	+10,60	Popolare di Sondrio	59,3	-46,5	n.s.
Capitalizzazione: 1,178 miliardi (1,2 al 31/12/20)				Capitalizzazione: 1,811 miliardi (1,647 al 31/12/20)				Capitalizzazione: 861,4 miliardi (831 al 31/12/20)							

Intesa Sanpaolo Dati in milioni di euro				Unicredit Dati in milioni di euro				Banco Bpm Dati in milioni di euro				Bper Banca Dati in milioni di euro			
	Ai 31/3 2021	Ai 31/3 2020	Variaz. %		Ai 31/3 2021	Ai 31/3 2020	Variaz. %		Ai 31/3 2021	Ai 31/3 2020	Variaz. %		Ai 31/3 2021	Ai 31/3 2020	Variaz. %
Interessi netti	1,948	2,036	-4,3	Interessi netti	2,18	2,494	-12,6	Interessi netti	496,829	474,114	+4,8	Interessi netti	343,513	307,971	+11,54
Commissioni nette	2,301	2,112	+8,9	Commissioni nette	1,689	1,62	+4,3	Commissioni nette	471,395	440,563	+7,0	Commissioni nette	320,132	267,595	+22,62
Proventi operativi	5,461	5,56	-2,0	Proventi operativi	4,697	4,378	+7,1	Proventi operativi	1,127,6	954,447	+18,1	Proventi operativi	757,683	596,624	+27,00
Oneri operativi	2,542	2,61	-2,6	Oneri operativi	2,415	2,493	-3,1	Oneri operativi	643,894	634,984	+1,4	Oneri operativi	546,476	410,027	+33,28
Rettifiche su crediti	0,402	0,538	-25,3	Rettifiche su crediti	0,167	1,261	-86,7	Rettifiche su crediti	217,065	213,243	+1,8	Rettifiche su crediti	418,833	139,643	+199,80
Crediti verso clientela	461,754	460,143	+0,4	Crediti verso clientela	446,691	489,973	-8,8	Crediti verso clientela	110,145	109,334	+0,7	Crediti verso clientela	75,367	53,005	+42,19
Utile netto	1,516	1,151	+31,7	Utile netto	0,887	-2,706	n.s.	Utile netto	100,092	151,635	-34,0	Utile netto	400,26	6,409	n.s.
Capitalizzazione: 46,29 miliardi (41,1 al 31/12/20)				Capitalizzazione: 22,88 miliardi (18,9 al 31/12/20)				Capitalizzazione: 3,91 miliardi (3,3 al 31/12/20)				Capitalizzazione: 2,812 miliardi (2,66 al 31/12/20)			



Intesa Sanpaolo
Carlo Messina, «ceo» del gruppo



Montepaschi
Guido Bastianini, amministratore delegato



Unicredit
Ranieri de Marchis, al timone a inizio anno



Credem
Nazzareno Gregori, direttore generale



Banco Bpm
Giuseppe Castagna, amministratore delegato



Creval
Luigi Lovaglio, amministratore delegato



Bper
Alessandro Vandelli, alla guida fino ad aprile



Crédit Agricole
Giampiero Maioli: a segno l'opa sul Creval

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

UNICREDIT, ORCEL ALL'ESORDIO ACOMEA PUNTA SUL SOSTENIBILE

Boom di iscritti alla Italian investment conference di piazza Gae Aulenti. Il co-working italiano sbarca in Francia, mentre dal Ticino arrivano nuove ricette di business a misura di donna. Kpmg si focalizza sul private equity per il mid market

a cura

di **Stefano Righi**
srighi@corriere.it

Seconda edizione in modalità completamente digitale per la *investment conference* di primavera di Unicredit, in programma da domani, 18 maggio, e fino al 21. Anche quest'anno l'*Italian Investment Conference*, organizzata annualmente a Milano dal *Corporate & Investment Banking* della banca ora guidata da Andrea Orcel con la collaborazione di Keplér Cheuvreux, metterà in contatto società italiane e investitori internazionali attraverso una piattaforma tecnologica appositamente rafforzata per soddisfare un vero e proprio boom di richieste di incontri. Complice anche l'inclusione delle *financial institution* tra le società invitate a partecipare al fianco delle *corporate* sono salite quest'anno a 100 le eccellenze italiane, rappresentanti il 70 per cento della capitalizzazione della Borsa di Milano, che avranno modo di confrontarsi ai massimi livelli con la comunità finanziaria internazionale durante quattro giorni di lavoro. Gli oltre 20 mila incontri *one-to-one* o con gruppi di investitori avverranno in «stanze virtuali» che saranno ancora più frequentate di quelle delle Unicredit Towers che tradizionalmente ospitavano la *conference*. Sono infatti oltre 500 tra quelli specializzati in *equity* e in debito gli investitori che parteciperanno a questa edizione, un record, con l'85 per cento di partecipanti stranieri.

Strategie di investimento

Giovedì 20 maggio, dalle 15, AcomeA ha organizzato la *digital round table* su: «La sostenibilità come nuova strategia d'impresa e di investimento». Ambiente, società e governo d'impresa saranno i temi dei lavori, a cui parteciperanno i top manager di cinque società quotate all'Aim: Gruppo Fos, Vantea Smart, Reti, Convergenze ed Energica Motor Company. Completeranno gli interventi Matteo Serio e Marco Ruspi di AcomeA, Luca Tavano di Borsa Italiana, Francesco Mele di illimity, Fabio Ortolani del Fondo Eurofer e Daniela Carosio, di Sustainable Value Investors.

Talent Garden apre a Lille

Talent Garden, la più grande piattaforma europea di networking e formazione per l'innovazione digitale, nata in Italia nel 2011, prosegue la sua espansione internazionale in Europa e dopo la recente apertura a Barcellona ad ottobre 2020 arriva in Francia con l'apertura di un campus a Lille, nel centro commerciale Westfield Euralille. «Per la nostra prima sede in Francia — ha detto Davide Dattoli, *ceo* e *co-founder* di Talent Garden — abbiamo scelto Lille dove si è sviluppato un forte ecosistema digitale. La città sta diventando la base di molte *startup* e il luogo di approdo di professionisti del settore *tech* e da anni promuove attivamente l'industria».

La maratona dell'Aifi

Non si corre in questa maratona ma si parla di *private equity*. A organizzarla è Aifi che mercoledì 19 maggio alle 16.30 in un evento *web* organizzato dalla Commissione private equity mid market, in collaborazione con Kpmg,



farà parlare gli operatori di *mid market* in tre tavole rotonde. Si discuterà di statistiche sulle *performance* del mercato italiano, dell'importanza nei rapporti con gli investitori istituzionali, cercando di analizzare come sia cambiato nel tempo il loro approccio a questa asset class; di investimenti di *mid market*, sia nelle operazioni di maggioranza sia in quelle di minoranza. Chi vuole correre questa maratona può iscriversi liberamente sul sito Aifi.

Donne che ispirano le donne

Women4digital di ated-Ict Ticino promuove una serie di appuntamenti che intendono offrire alle donne di ogni età strumenti e codici per scoprire e comprendere alcune nuove e stimolanti professioni. Dalle discipline Stem, alle professioni digitali, alle moltissime opportunità lavorative che si possono aprire in quest'epoca di grandi trasformazioni digitali. Si inizia il 20 di maggio alle 17.30 sui canali online di ated-Ict Ticino con un primo incontro dal titolo: Nuovi mestieri digitali e profili più richiesti in Svizzera. Modera Maurizio Canetta, già direttore Rsi che dialogherà con Pepita Vera Conforti, esperta della formazione continua presso la Divisione della formazione professionale, Ivana Sambo (Swisscom), Roberta Cattaneo (Ffs) e Simona Gamba (Locarno Film Festival). Introduce: Cristina Giotto, direttore di ated-Ict Ticino e fondatrice di Women4digital. Per avere maggiori dettagli e per iscriversi all'incontro online gratuito: info@ated.ch.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Online
Cristina Giotto,
direttore
di ated-Ict Ticino
e fondatrice
di Women4digital



Esg
Matteo Serio,
partner
di AcomeA sgr

Andrea Orcel
Unicredit
Capo azienda



Parla il direttore generale

Calabrò: «Sparkasse sarà una delle banche più solide in Italia»

di **Stefano Righi**

«**S**iamo arrivati al termine di un percorso di risanamento che dal 2015 ha cambiato volto a Sparkasse, rendendola più forte e autonoma. Nel 2022 avremo i benefici di una situazione patrimoniale in netto miglioramento che può prefigurare un *free capital*. In questo momento non abbiamo un progetto specifico, ma siamo alla finestra per valutare se si creeranno opportunità di mercato».

Nicola Calabrò guida la bolzanina Sparkasse dal 1° marzo 2015 e dopo i lunghi mesi del Covid prova a guardare avanti. «Il Covid — spiega — ci ha imposto un'accelerazione sul fronte della trasformazione digitale, ma operativamente è quasi come non ci fosse stato per la banca. E gli Npl, che sono il tema del momento, non sono per noi un problema, merito di un territorio imprenditorialmente sano e di una gestione attiva della nostra direzione Npe. Abbiamo realizzato una sola cessione importante, nel 2016, per 330 milioni di euro, il resto lo abbiamo interamente gestito all'interno e siamo riusciti a portare il livello dei crediti dubbi dal 23,8 per cento del 2015, circa 1,5 miliardi di euro, al 5,3 per cento lordo di oggi, con accantonamenti a coprire il 67 per cento delle posizioni. Questo significa che l'impatto netto è di circa l'1,8 per cento sul totale. Con il Credito Emiliano siamo le uniche due banche italiane con Npl al di sotto del 2 per cento».

Calabrò sottolinea l'importanza delle operazioni di pulizia effettuate perché l'asticella dell'Eba, l'autorità bancaria europea, è destinata ad alzarsi nel corso del 2022. In quel momento avere un rapporto di Npl al di sopra del 5 per cento lordo aumenterà il profilo di rischio della banca. «Noi abbiamo cercato di procedere con cautela, anche sul tema delle moratorie — dice il direttore generale di Sparkasse-Cassa di Risparmio di Bolzano — concedendo moratorie su 1,7 miliardi di euro di finanziamenti su un totale di 6,3 miliardi. Oltre

il 70 per cento di queste dilazioni sono scadute tra marzo e aprile. Bene, al 31 marzo oltre il 90 per cento della clientela ha ripreso a pagare regolarmente e abbiamo motivo di credere che lo stesso sia accaduto con le scadenze di aprile. Siamo fiduciosi».

Il passo complementare è accordare una proroga (*stage 2*) che tecnicamente l'Eba considera l'anticamera al deterioramento del credito e che comporta, per l'istituto erogante, un accantonamento prudenziale e quindi un maggior costo. «Sono però ipotesi marginali — sottolinea Calabrò — che non credo impatteranno in maniera significativa sui conti dell'esercizio in corso». Impatto che invece è destinato ad avere la cosiddetta *filiale virtuale*.

«L'evoluzione della tecnologia è tale che si sono dovuti rivedere alcuni parametri. Quello dei costi *in primis* — sottolinea Calabrò —. Oggi infatti gli investimenti in tecnologia sono affrontabili anche dalle piccole e medie imprese bancarie, con risultati eccellenti. Noi, ad esempio, abbiamo delegato a un algoritmo la gestione di una parte del portafoglio assicurativo della nostra clientela e siamo convinti che entro il 2022 l'intera attività consulenziale passerà attraverso strumenti di analisi digitale».

Numeri alla mano, Sparkasse che è controllata per il 65 per cento dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Bolzano, in virtù di un emendamento alla legge di settore che prevede un esonero dalla cessione del controllo per le attività basate su regioni o province a statuto speciale, vede la quota restante in mano a 25 mila piccoli azionisti che hanno recentemente approvato un bilancio che evidenzia un utile netto consolidato di 30,3 milioni di euro e hanno deliberato la distribuzione di 8,4 milioni a titolo di dividendo. I tempi in cui il 25 per cento del capitale era in mano alla Popolare di Lodi di Gianpiero Fiorani e gli Npl viaggiavano a un quarto del totale dei crediti sembrano decisamente lontani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice

Nicola Calabrò, direttore generale di Sparkasse-Cassa di Risparmio di Bolzano. Il piano industriale prevede al 2023 un *Cet1 ratio* al 15,8% dal 13,1% e un *Rote* al 5% dal precedente 4%

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 35 %

Pierpio Cerfogli, vice direttore generale

Bper: «Una task force per sfruttare i fondi europei»

Sarà un anno da vivere di corsa, al fianco delle imprese piemontesi, toccate pesantemente nel 2020 dalla pandemia da Covid-19. Un anno di recupero, per arrivare a dicembre al di sopra dei livelli di produzione di ricchezza che si erano toccati nel febbraio dello scorso anno.

Ne è convinto Pierpio Cerfogli, vice direttore generale e *chief business officer* di Bper Banca. «La pandemia ha avuto effetti pesanti sull'economia reale in Italia — dice Cerfogli —, colpendo soprattutto le piccole e medie imprese. Oggi, però, ci sono anche segnali positivi: a fine anno l'industria manifatturiera dovrebbe tornare ai livelli di fatturato pre-Covid. Soprattutto avremo un'occasione di rilancio imperdibile con il Piano nazionale di ripresa e resilienza: servono riforme strutturali e investimenti senza precedenti nella storia del Paese. Penso alla digitalizzazione, all'alleggerimento della burocrazia, alla transizione energetica. Nel realizzare questo piano così ambizioso le banche avranno un ruolo centrale. In Bper ci siamo attrezzati costituendo una task force con specialisti di vari ambiti e settori, che affiancheranno imprese e privati nel cogliere tutte le opportunità. Nel frattempo non siamo stati con le mani in mano, immettendo liquidità nel sistema: tra i molti esempi di operatività degli ultimi mesi cito il Superbonus 110%, che sta dando ottimi risultati: abbiamo lavorato a fondo sulla cessione del credito e

sugli sconti in fattura».

Bper, che con l'acquisizione degli sportelli ex Ubi (37 solo in Piemonte) è diventato un *player* nazionale con una marcata presenza nel Nord Italia, a Torino oggi conta 34 agenzie, che si sommano alle 29 di Cuneo, dove Bper era già presente grazie agli accordi con le Casse di Risparmio di Bra e di Saluzzo e alle 18 di Alessandria. Una presenza qualificata, in totale gli sportelli in Piemonte sono 95, in una delle zone a maggior vocazione industriale della Penisola.

«Il 2020 — spiega Cerfogli — è stato un anno difficile per l'economia piemontese, anche se il tessuto manifatturiero ha reagito meglio rispetto ad altre grandi regioni del Nord. La situazione è a macchia di leopardo: a pagare un prezzo più alto sono le imprese meno capitalizzate e con scarsa vocazione all'export. Una volta terminato l'effetto delle misure di sostegno pubblico l'intervento delle banche sarà fondamentale. In questa nuova fase occorrerà essere selettivi nell'erogare credito, ma anche predisposti all'ascolto degli interlocutori: le imprese sono sempre più sensibili alle forme di consulenza evoluta, impostate su strategie di medio-lungo termine».

Complessivamente Bper conta in Piemonte circa 150 mila clienti, che contribuiscono con oltre 9 miliardi di euro di prodotto bancario lordo alle entrate della banca basata a Modena.

Stefano Righi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Modena-Torino
Pierpio Cerfogli,
vice direttore generale
e chief business officer
di Bper Banca, quarto
gruppo creditizio
nazionale

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 21 %

Fondazione Mps, la svolta dopo la ricostruzione

La nuova Deputazione Generale segna un cambio di stagione a Palazzo Sansedoni
Il Dg Forte: in passato questo territorio ha confuso i ruoli, non siamo a disposizione di tutti

di **Giulia Maestrini**



Il presidente Rossi: le prospettive della banca potrebbero incidere sulle nostre pretese

Il passaggio di consegne alla neo insediata Deputazione Generale della Fondazione Monte dei Paschi non è solo formalità, né passerella istituzionale: segna, piuttosto, un punto di svolta tra passato e futuro. Della Fondazione, ma in un certo senso della città intera che è oggi — per strategia, immagine e occupazione — molto più la città delle scienze della vita che non della Banca.

Una sorta di rivoluzione copernicana che la Fondazione ha inevitabilmente vissuto sulla propria pelle; che ha dovuto intercettare, assorbire e, da un certo punto in poi, perfino accompagnare. E se è vero che il legame con il Monte dei Paschi oggi resta nel nome e nel comune interesse per il territorio molto più che nella partecipazione azionaria ridotta al lumicino, lo è altrettanto che il ruolo della Fondazione nelle relazioni, dinamiche, equilibri politici ed economici della città è tornato centrale come non si vedeva da tempo. Merito del quadriennio appena concluso e di una svolta strategica ormai completa: niente più «bancomat» per tutti, ma progetti mirati e un selezionato networking.

Il bilancio 2020 è stato il migliore dal 2009, nonostante la pandemia; un utile da 30,7 milioni di euro anche grazie alla transazione con Nomura

(ma, assicura il Dg Marco Forte, «avremmo chiuso con 7 milioni di avanzo anche al netto di quella operazione e ad aprile scorso era difficile immaginarlo»). Il patrimonio netto contabile è aumentato di 18,4 milioni di euro, salendo a 454,8 milioni; il fondo di stabilizzazione — la «riserva» con cui bilanciare eventuali difficoltà future — sale a 20 milioni, mentre 9,7 vanno in erogazioni su attività ordinarie (circa 5 milioni) come Accademia Chigiana e Fondazione TLS e 4,6 per interventi pluriennali destinati a innovazione, sostenibilità, sociale.

«Nel mandato 2017-21 — afferma il presidente Carlo Rossi — il patrimonio complessivo della Fondazione è cresciuto di 34 milioni, le erogazioni sul territorio sono passate da 3 a oltre 9 milioni e nel quadriennio abbiamo assegnato 22 milioni di risorse complessive». Forte rincara la dose e lancia diverse stoccate: «Questo è stato il vero mandato della ricostruzione dopo la crisi iniziata nel 2009 e culminata nel 2014. I punti di forza sono stati l'ascolto e il dialogo del territorio, un ruolo di raccordo tra le diverse istanze e soprattutto tante progettualità innovative: per via delle ingenti risorse disponibili, in passato questo territorio aveva un po' confuso i ruoli, tendendo a sostituire la Fondazione alle amministrazioni pubbliche e considerandola a disposizione per qualsiasi necessità. Ma la sua missione non è questa: è accelerare e contribuire allo sviluppo di relazioni e progetti, con erogazioni sempre più mirate e specifiche, negli obiettivi e nella selezione dei beneficiari». Gli ambiti strategici sono più chiari che mai: biotecnologie e scienze della vita («quando

si è aperta la riflessione se fosse utile continuare a sostenere la Fondazione TLS, la Deputazione si è imposta e ha avuto ragione», aggiunge Forte); arte e cultura, in primis con la Chigiana che, ancora Forte, «si è rinnovata talmente che oggi rappresenta un benchmark su come si può fare cultura ad alto livello con autonomia e sostenibilità finanziaria»; infine welfare, sociale e Terzo settore con i tanti bandi dedicati e sostenibilità e innovazione a fare da bussole.

«La Fondazione deve essere luogo di incontro e confronto, strumento di facilitazione delle relazioni per mettere insieme tutte le risorse di questo territorio», chiosa il presidente Rossi e per questo «le diverse esperienze e professionalità che compongono la nuova Dg sono una ricchezza che potrà essere di grande aiuto». E la banca, dunque? La Fondazione non è più in grado di determinare ciò che accade a Rocca Salimbeni, ma non resta a guardare: sul tavolo c'è ancora una richiesta danni per 3,7 miliardi e un dialogo tutto da aprire. «Ma è chiaro — chiosa Rossi — che le prospettive della Banca (su mantenimento della sede a Siena e salvaguardia dell'occupazione, ndr) potrebbero incidere sulle nostre pretese; non significa che ci accontenteremmo di una somma irrisoria o simbolica, ma la prospettiva che la comunità possa continuare a beneficiare della ricchezza rappresentata dalla Banca sul territorio di certo non ci lascerebbe insensibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 43 %



Il presidente della Fondazione Mps Carlo Rossi e il direttore generale Marco Forte

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

Generali

Caltagirone chiede opzioni diverse di governance

di **Francesco Manacorda**

Generali, atto secondo. Caltagirone, socio della compagnia al 5,6%, non molla sul tema della governance che lo contrappone a Mediobanca e le polveri sempre calde tra i consiglieri del Leone rischiano di incendiarsi ancora.

● a pagina 13

LO SCONTRO NELLA FINANZA

Generali, atto secondo Caltagirone propone una governance diversa

Una mail ai consiglieri del Leone con l'invito a riflettere sul futuro della compagnia e la richiesta di altre soluzioni rispetto a quelle proposte da piazzetta Cuccia

**Tra le ipotesi fatte
un direttore generale,
il comitato esecutivo
e maggiori poteri
per il presidente**

di **Francesco Manacorda**

ROMA – Generali, atto secondo. Francesco Gaetano Caltagirone, socio della compagnia al 5,6%, non molla sul tema della governance che lo contrappone a Mediobanca e le polveri sempre calde tra i consiglieri del Leone rischiano di incendiarsi ancora. Oggi, infatti, è in programma un consiglio d'amministrazione che dovrebbe limitarsi ad ap-

provare i risultati del primo trimestre. Ma nei giorni scorsi c'è stata una recrudescenza nello scontro tra soci per decidere la rotta di uno dei grandi gruppi della finanza italiana.

Il primo atto della vicenda va in scena il 29 aprile scorso, quando Caltagirone, secondo socio del Leone e suo vicepresidente vicario, decide polemicamente di non presentare le proprie azioni all'assemblea chiamata ad approvare il bilancio. Lo stesso giorno interviene duramente in cda per contestare metodo e merito di una gestione che considera troppo targata Mediobanca, primo azionista con il 12,9%

Nei giorni scorsi, dopo la burrascosa seduta del cda di fine aprile, Caltagirone ha voluto di nuovo contattare i consiglieri e ha spedito loro

una email, con l'obiettivo di sottolineare quello che a suo parere non va nelle Generali e chiedere una discussione approfondita sui problemi rilevati. Nell'occasione ha anche ipotizzato modelli di governance ben diversi da quelli attuali: in particolare la creazione di un comitato esecutivo dove un numero ristretto di consiglieri avrebbe un potere decisionale più forte, l'introduzione



Superficie 76 %

della figura del direttore generale con deleghe attribuite dallo stesso cda, un rafforzamento dei poteri del presidente.

Se ipotesi di questo genere si dovessero concretizzare ne risulterebbe fortemente ridimensionata la figura dell'amministratore delegato, incarico oggi ricoperto da Philippe Donnet, che scadrà tra undici mesi. Francese di nascita, Donnet ha appena annunciato di aver preso la cittadinanza italiana: una scelta dettata dall'attaccamento al nostro Paese, ha spiegato. E che magari spera lo possa aiutare a disinnescare alcune polemiche sul fatto che le Generali abbiano un ad non italiano.

Lo scontro tra grandi soci si innesta sulla procedura per la selezione del nuovo consiglio d'amministrazione che dovrà essere votato dall'assemblea degli azionisti nell'aprile 2022 per il triennio successivo. Il nuovo statuto delle Generali prevede che per la prima volta nella storia della compagnia anche lo stesso cda possa presentare una lista per la propria successione. Questa è la strada scelta da Mediobanca, che negli ultimi decenni ha sempre presentato la lista di maggioranza per il cda da sola o con altri grandi soci del Leone, per dare un assetto più mo-

derno e "di mercato" alla compagnia. Ma Caltagirone contesta la scelta, che a suo parere mantiene un'egemonia di Mediobanca sulle Generali e chiede di discutere di progetti concreti, con gli uomini per attuarli, e non di astratti modelli di governance. Da qui, appunto, le ipotesi - a seconda di quale futuro si immagini per la compagnia e quale ad venga scelto - di temperare i suoi poteri con quelli del presidente, o di affiancarlo un direttore generale, o ancora di concentrare i poteri in un comitato esecutivo.

Nella convocazione ricevuta dai consiglieri per la riunione di oggi non si fa cenno a questioni di governance. Ma il tema è più concreto che mai dopo la nuova uscita - finora non nota e confermata a *Repubblica* da tre consiglieri - dell'ingegnere romano. Così già oggi quel tema potrebbe essere affrontato in modo più o meno formale, anche a seconda di quelle che saranno le richieste dei consiglieri e le decisioni del presidente Gabriele Galateri, o rinviato. Ma in ogni caso non potrà essere messo sotto il tappeto a lungo.

Nulla di nuovo si potrebbe dire. E in effetti il "cahier des doléances" del socio Caltagirone è noto da tempo, è articolato e comporta anche alcune pagine colorite, comprese as-

senze strategiche da votazioni in cda (è successo nel caso dell'acquisizione del 24,4% della Cattolica) per sottolineare metodi e tempi di informativa al consiglio poco graditi, o astensioni (è accaduto nel caso di una trattativa in esclusiva per acquisire una partecipazione in Malesia, che il cda si è ritrovato ad approvare con solo 8 voti favorevoli su 13) accompagnate da missive per chiedere di negoziare al meglio.

Nulla di nuovo, ma di nuovo c'è il fatto che questa volta Caltagirone insiste perché non si eluda il dibattito su quelle che considera questioni fondamentali per la compagnia. Lo fa sperando di portare dalla sua parte anche Del Vecchio, terzo azionista del Leone con il 5%, e altri soci con quote più basse del capitale: dai Benetton alla torinese Fondazione Crt. Se ci riuscirà resta da vedere. Così come è da vedere se una certa presa azionaria sulla stessa Mediobanca - Caltagirone ha dichiarato finora di avere l'1% del capitale di piazzetta Cuccia, Del Vecchio ha oltre il 13% e può salire fino al 20% - aprirà spazi di dialogo tra gli inquieti grandi soci "privati" delle Generali e la stessa Mediobanca o manterrà intatte distanze e differenze. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Azionisti Generali

72%

Altri investitori istituzionali e retail

12,93%

Gruppo Mediobanca

5,63%

Gruppo Caltagirone

4,87%

Delfin S.a.r.l.
(gruppo Leonardo del Vecchio)

3,97%

Edizione S.r.l.
(Gruppo Benetton)

1%

Gruppo De Agostini

1%

Fondazioni



I protagonisti

Caltagirone

Socio al 5,6% di Generali, con un piede in Mediobanca (1%). È critico verso l'ad del Leone Donnet



Del Vecchio

Azionista di Generali al 5% è anche il primo socio di Mediobanca con il 13% del capitale



Nagel

L'ad di Mediobanca, primo socio di Generali, difende l'operato dell'ad Donnet



Donnet

È ad Generali dal 2016. Sarà il consiglio uscente a presentare la lista per il nuovo cda





DUILIO PIAGGESI/FOTOGRAMMA

► **A Milano**
La Torre Hadid o Torre Generali (soprannominata lo Storto) nel quartiere CityLife, L'edificio ospita la sede degli uffici di Milano del Gruppo Generali

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

Gli scenari degli investimenti

Effetto inflazione sui risparmi ecco le strategie dei gestori

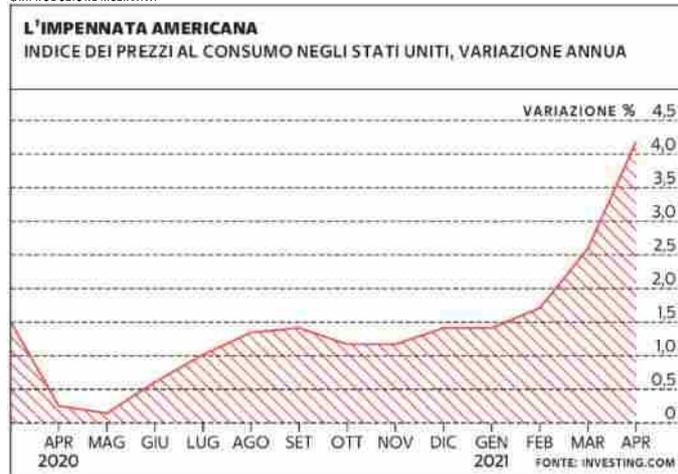
La fiammata di aprile negli Stati Uniti non scioglie i dubbi su quanto durerà la corsa dei prezzi. Ma per gli esperti è l'ora di un check up dei portafogli

LUIGI DELL'OLIO

Per i portafogli d'investimento è il momento del check-up. Con l'inflazione che negli Stati Uniti ha rialzato la testa, arrivando in aprile al 4,2% su base annua, in forte accelerazione dal 2,6% di marzo, molte asset allocation costruite negli ultimi anni necessitano di un aggiornamento per evitare brutte sorprese. Perché, se è vero che in Italia la dinamica dei prezzi al consumo è sensibilmente più contenuta (+1,2% in aprile), è pur vero che il trend in crescita dura da quattro mesi e potrebbe rafforzarsi maggiormente con l'avanzamento della campagna vaccinale.

Il dilemma riguarda la portata dell'inflazione: considerato che la spinta arriva dalle materie prime (il Bloomberg Commodity Index cresce di poco meno del 10% da inizio anno, il petrolio si è rivalutato di un quarto), gli analisti sono divisi tra l'ipotesi di fiammata temporanea e quella di una crescita strutturale. La seconda potrebbe spiazzare le banche centrali, obbligandole a rivedere le politiche monetarie ultra-accomodanti, con ricadute pesanti soprattutto sui rendimenti delle obbligazioni nei portafogli di piccoli e grandi investitori. Ecco le valutazioni di quattro esperti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 89 %

M&G Investments

Al riparo dal rischio tassi banche sì, debiti no

Per Maria Municchi, gestore del fondo M&G Sustainable Allocation di M&G Investments, è presto per stimare l'inflazione di medio periodo, per cui non resta che monitorare costantemente i mercati, pronti a intervenire tempestivamente. In caso di accelerazione, avverte, i titoli azionari a rischio correzione sarebbero quelli più sensibili a un aumento dei tassi, «per esempio le società con un maggiore indebitamento o quelle con valutazioni elevate e flussi di cassa che diventeranno consistenti solo in là nel tempo».



Maria Municchi
M&G Investments

Tra i settori che conservano un buon potenziale di rivalutazione, Municchi indica i finanziari, che hanno resistito meglio all'impennata inflazionistica d'oltreoceano e quotano generalmente a sconto rispetto alla media di mercato. Poco spazio, invece, per i bond. «L'attuale livello dei rendimenti non presenta molte opportunità per proteggere gli investimenti in uno scenario di stretta monetaria. Dopo l'incremento dei rendimenti avvenuto nel primo trimestre di quest'anno, i Treasury americani a lunga scadenza scontano una normalizzazione dell'inflazione intorno al 2,5% nel lungo

termine». Se è presto per tornare sui bond, non sembrano esservi le condizioni per alleggerire ora le posizioni sul reddito fisso. «Riteniamo che nel tempo il livello dei prezzi possa rimanere sotto controllo grazie a quelle stesse ragioni strutturali che fino a pochi mesi fa venivano indicate come la causa di un'inflazione stagnante, globalizzazione e progresso tecnologico in primis, e di un mercato del lavoro destinato a restare distante dai picchi occupazionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Union Bancaire Privée

Big Tech e healthcare focus sulle mosse di Biden

Norman Villamin, chief investment officer wealth management di Union Bancaire Privée (Ubp), cita tra i possibili vincitori della nuova fase i titoli bancari, tra i più sensibili al ciclo economico, destinato a rafforzarsi nei mesi a venire. Così come non vede all'orizzonte un possibile rallentamento del sostegno pubblico alle imprese, strategia che manterrebbe bassi i livelli d'insolvenza da parte delle aziende più indebitate. «Vi sono spazi di crescita anche per le società



Norman Villamin
Union Bancaire Privée

minerarie (rame e minerali ferrosi hanno toccato nuovi massimi storici nei giorni scorsi, ndr), che potrebbero entrare in un ciclo al rialzo di lungo periodo, in concomitanza con aspettative di dividendi più elevati», aggiunge. Villamin avverte che, in una fase di transizione del ciclo economico come quella che stiamo vivendo, le turbolenze sono destinate a durare, per cui non si tratta di uno scenario per cuori deboli. E cita settori come la tecnologia e l'healthcare che potrebbero essere impattati pesantemente dalle possibili riforme fiscali in arrivo, soprattutto negli Usa,

dove Joe Biden ha messo nel mirino lo strapotere delle big tech. Quanto all'obbligazionario, potrebbe essere prematuro entrare ora. «Anche se i rendimenti dei decennali tedeschi sono ai livelli più alti dalla metà del 2019, c'è la possibilità che crescano ancora». Con il ritorno del carovita, conclude, può essere utile inserire in portafoglio obbligazioni inflation-linked, il cui rendimento è legato all'andamento dei prezzi al consumo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

AllianceBernstein

Dividendi e emergenti per cavalcare la ripresa

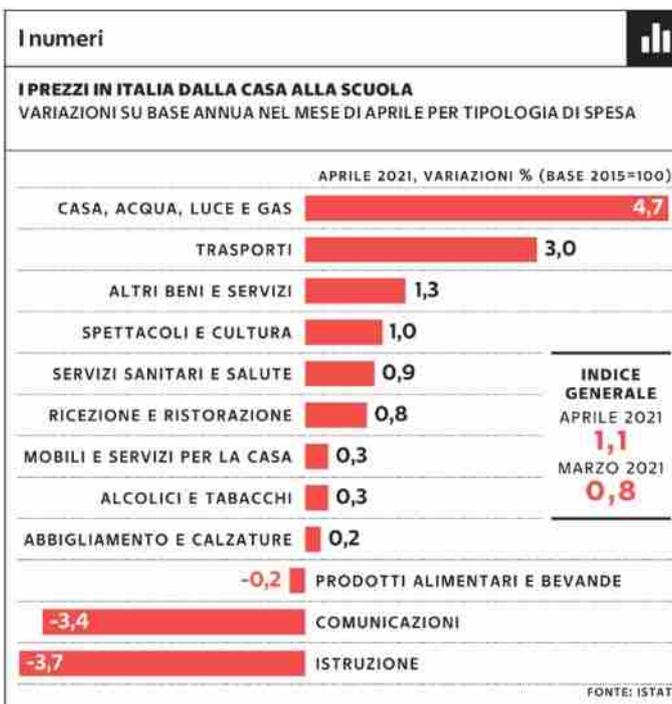
Karen Watkin, gestore all market income portfolio di AllianceBernstein, è ottimista sui titoli value, quelli caratterizzati da una crescita contenuta ma costante (come i consumi di base, le banche e l'energia), dopo un decennio in cui hanno corso meno dei growth, cioè ad alto potenziale di crescita (come i tecnologici), con il risultato che i primi sono a sconto di circa il 50%. «Una situazione dovuta a tassi a lungo bassi e in calo, una tendenza che adesso potrebbe invertirsi», spiega. «Gli



Karen Watkin
Alliance Bernstein

investitori in azioni growth dovrebbero controllare che le loro allocazioni non siano troppo esposte a società molto costose». Queste società ora presentano, in genere, un rapporto fra prezzo dei titoli e utili attesi molto elevato ma, quando i tassi torneranno a salire, potrebbero essere zavorrati dalla crescita del costo dei finanziamenti. L'esperta segnala l'opportunità di puntare sui titoli ad alto dividendo, che sono sottovalutati, e sui mercati emergenti, che beneficerebbero della ripresa globale. «Inoltre, ricominciando a viaggiare, la domanda di carburante è attesa in crescita, un fattore che andrebbe a favorire le nazioni produttrici del Medio Oriente, dell'America Latina e dell'Africa», sottolinea. Fattori, spiega Watkin, che spingerebbero in alto i prezzi delle materie prime. In questo scenario, sul fronte del reddito fisso l'indicazione è di preferire i corporate high yield (emissioni delle società ritenute meno solide della media e che per questo offrono rendimenti più elevati), meno legati all'andamento dei titoli di Stato, e quindi ai tassi ufficiali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

Kairos Partners

Giocare d'anticipo puntando sui titoli value

Oriana Bastianelli, portfolio manager di Kairos, non si aspetta un tasso di inflazione fuori controllo nel breve termine, ma intanto segnala l'importanza di riequilibrare i portafogli, nella consapevolezza che i mercati finanziari tendono a muoversi sulle aspettative più che sulle notizie. L'esperta vede nell'esposizione all'equity una maggiore protezione dal ritorno dell'inflazione rispetto all'obbligazionario, con la preferenza che va ai titoli value, che hanno corso



Oriana Bastianelli
Kairos Partners

meno di quelli growth e quindi scambiano su multipli più contenuti. «Gli ultimi dati macroeconomici hanno mostrato sia negli Stati Uniti che in Europa quanto il mercato si sia velocemente rialzato dall'effetto pandemia, grazie ai continui stimoli monetari ma anche ai recenti piani fiscali. Tuttavia all'interno di questi dati è possibile chiaramente vedere quanto vi siano problemi logistici e di carenza di materie prime, che sono tra i fattori principali del rialzo dei prezzi al consumo, rappresentando un importante tassello per l'inflazione», sottolinea. Quindi ricorda che mentre le aziende, nel corso delle

trimestrali pubblicate negli ultimi giorni hanno detto di attendersi un'accelerazione della spirale inflazionistica, le banche centrali ritengono che la fiammata recente non sia destinata a durare. Una differenza di prospettive che sarà messa alla prova dai prossimi dati a livello macro e da quelli relativi ai prezzi delle materie prime, che risentono del confronto con «un'offerta strutturalmente bassa durante il 2020 e oggi in ripresa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

Affari in piazza



Cordusio in rosso nel 2020 ma l'Opa Ima premia i clienti

ANDREA GIACOBINO

L'anno della pandemia lascia il segno anche su Cordusio Sim, controllata di Unicredit che opera nel wealth management, presieduta da Ranieri de Marchis e guidata da Stefano Vecchi, entrambi manager del gruppo da poco diretto da Andrea Orcel. Il bilancio s'è chiuso infatti con una perdita di 4,2 milioni rispetto ai 2,4 milioni di passivo dell'esercizio precedente, nonostante il margine d'intermediazione sia cresciuto da 70 a 72 milioni circa. La raccolta del risparmio gestito ha presentato un saldo negativo di 410 milioni, per un totale di 12,6 miliardi, mentre il patrimonio totale - comprensivo del risparmio amministrato e assicurativo - è salito a 22,5 miliardi, grazie fra l'altro a una raccolta netta positiva di 2,4 miliardi e ai titoli Ima in portafoglio, rivalutati grazie all'Opa che, a gennaio di quest'anno, ha portato al delisting della società della famiglia Vacchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Stefano
Vecchi**
ad
Cordusio Sim

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 9 %

Rapporti

Fisco e imprese

La partita finanziaria

Efficientamento energetico in pista banche e assicurazioni

Nel Piano nazionale di ripresa e resilienza ci sono oltre 18 miliardi di euro. Però i lavori hanno riguardato solo mille edifici
Intesa Sanpaolo, Unicredit, Poste, Axa, Unipol, Generali: corsa per il superbonus

GIULIANO BALESTRERI

Nel Piano nazionale di ripresa e resilienza ci sono oltre 18 miliardi di euro destinato all'efficientamento energetico. Risorse sufficienti - nei piani del governo - a garantire migliorie a circa 50mila edifici l'anno. Un numero importante, ma che ancora oggi si scontra con la realtà dei fatti: a quasi un anno dal via libera al Superbonus 110%, l'Enea ha valutato positivamente appena 11mila domande ricevute e, peggio, i lavori hanno riguardato solo mille edifici. Come a dire che l'obiettivo dell'esecutivo resta lontano anni luce, sebbene tutti gli addetti ai lavori ritengano che sia un volano fondamentale per far ripartire il mercato edile. E a cascata l'economia italiana. Il governo Draghi si è impegnato a lavorare sul fronte della semplificazione burocratica, ma la strada resta ancora in salita.

Eppure se da un lato il fronte industriale mostra parecchie difficoltà, sul lato finanziario è in atto una vera e propria battaglia tra banche, assicurazioni e Poste per aggiudicarsi quanti più fondi possibili. Axa è solo l'ultima in ordine di tempo a essere scesa sul terreno di gioco dell'acquisto del credito d'imposta nell'ambito del Superbonus 110%. I clienti del gruppo assicurativo francese potranno, dunque, il loro credito fiscale maturato ed ottenere la disponibilità economica necessa-

ria per effettuare gli interventi edilizi. A fronte della cessione, infatti, otterranno il 102% del valore dei lavori effettuati in regime di Superbonus 110%.

Una strada già avviata da Intesa Sanpaolo, Unicredit, Generali, ma anche da Poste. Insomma, le operazioni non decollano, ma l'interesse finanziario per le operazioni è già enorme. Al punto che a settembre dell'anno scorso, Crif insieme a Workinvoice e con l'aiuto di Pwc ha realizzato un mercato digitale dove vengono negoziati i crediti fiscali: un marketplace dove è possibile cedere e acquistare, come credito di imposta, le detrazioni fiscali previste dalla normativa.

D'altra parte la questione è delicata: gli interventi previsti dal decreto dello scorso anno sono "pesanti" e presuppongono spese da diverse centinaia di migliaia di euro per i condomini: in diversi casi si sfiora quota un milione di euro e non tutti hanno la sufficiente capienza fiscale per portare in detrazione fiscale il bonus. Per detrarre la spesa, come privati, è infatti fondamentale avere "spazio a sufficienza" nella propria dichiarazione dei redditi.

Altrimenti c'è il rischio di portare le somme in eccesso a credito con incertezza sui tempi d'incasso. Un problema non banale per chi si trova a dover sborsare anche 10 o 12mila euro per pagare la propria quota di lavori.

Inoltre, per le imprese è fondamentale l'intervento di chi anticipa il denaro fresco per far funzionare il complesso meccanismo del Superbonus. Dal fronte bancario e assicurativo, entrare sul mercato permette di mettere in circolo la liquidità accumulata nell'ultimo anno quando i depositi delle imprese sono aumentati di circa 90 miliardi di euro. Peraltro rilevare i crediti garantiti dalla Stato ha un rischio pari a zero e un rendimento notevole.

In media per comprare 100 euro di crediti che ne valgono 110, gli istituti di credito offrono circa 102 euro, mantenendo per se un margine di 8 euro in 5 anni, ma non solo: offrono finanziamenti - remunerati - sia a chi deve anticipare le spese, come i condomini, sia che deve sostenerle, come le imprese. Un gioco vincente che, però, dovrebbe servire a rimettere in moto l'economia del Paese sfruttando la liquidità parcheggiata sui conti correnti. Come a dire che l'impegno del settore finanziario, bancario e assicurativo, serve a far partire una macchina ancora troppo frenata dalla burocrazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 71 %

I numeri

LA TORTA DELL'EDILIZIA GREEN
UN AFFARE ANCHE FINANZIARIO

 18 MILIARDI DI EURO stanziati dal Pnrr per il Superbonus 110%	 1.000 i cantieri partiti
 11 MILA le domande "buone" valutate dall'Enea	 90 MILIARDI DI EURO l'aumento dei depositi sui conti correnti delle imprese
 50 MILA gli edifici che possono essere efficientati ogni anno con le risorse a disposizione del governo	

100

EURO

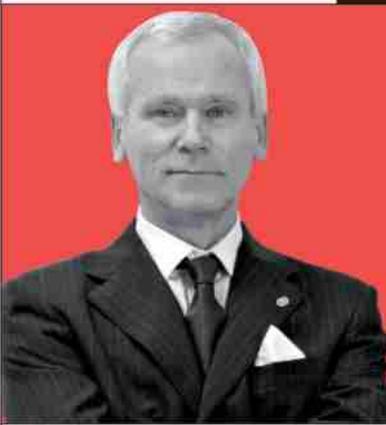
Per comprare 100 euro di crediti che ne valgono 110, gli istituti offrono 102 euro

8

EURO

Gli istituti di credito vogliono mantenere un margine di 8 euro in 5 anni

Il personaggio



Carlo Gherardi
presidente e amministratore delegato di Crif, con Workinvoice e Pwc ha creato una piattaforma per gli scambi dei crediti fiscali



1

I lavori non decollano, ma intanto si assiste alla corsa degli operatori finanziari per i crediti di imposta

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

Unicredit e l'impegno nel premio riservato alle Pmi

“Chiave a stella”, marchio di eccellenza

*Lorem mipsum dolor
sit amen dolor ut lore
mipsum dolor sit
amen dolor ut lore
lorem mipsum dolor*

di **Fabrizio Simonini** *

E' ai nastri di partenza l'edizione 2021 di "chiave a stella". Negli ultimi anni il premio è diventato anche per la nostra banca un appuntamento consolidato, attraverso il quale, insieme agli altri prestigiosi partner possiamo sostenere e valorizzare le piccole medie imprese piemontesi, conferendo il marchio di eccellenza creato nel 2009 a quelle aziende virtuose sia per capacità di esprimere e coniugare innovazione e tradizione, sia per eccellenza del prodotto e valorizzazione del territorio in Italia e all'estero.

Abbiamo deciso di collaborare dal debutto all'iniziativa, sia curando gli aspetti organizzativi sia con la presenza all'interno della giuria, perché in linea con la nostra filosofia di banca attenta al territorio. Il premio ha l'obiettivo di valorizzare quelle realtà produttive che generano ricchezza in modo responsabile, offrendo ai giovani un percorso di crescita professionale, con effetti positivi sul contesto in cui operano.

Per supportare concretamente le aziende in un percorso di crescita produttiva e vocata all'innovazione, abbiamo messo a disposizione di tutte le imprese partecipanti un plafond di 40 milioni da utilizzare per investimenti in que-

ste direzioni. Siamo, infatti, convinti che il Nord-Ovest rappresenti un importante ecosistema dall'elevato potenziale di innovazione, anche in virtù della presenza di istituzioni dedicate e per ragioni storiche e culturali. Su questo territorio, infatti, si sono consolidati negli anni nuclei di imprese impegnate a traghettare l'economia verso produzioni intelligenti, sostenibili, a positivo impatto sociale. Ci rendiamo conto dell'importanza di rafforzare queste dinamiche per dare vita a percorsi sempre più diffusi e inclusivi di nuova economia: ecco perché tra l'altro abbiamo creato Social Impact Banking, un programma che ha l'obiettivo di promuovere attività con un impatto sociale positivo, sostenendo privati, microimprese e imprese sociali.

L'edizione di quest'anno si svolge ancora in periodo Covid. Come UniCredit, nonostante la crisi, siamo stati in grado di concedere in regione oltre 1,7 miliardo di euro di nuova finanza con garanzie pubbliche e quasi 2 miliardi di moratorie a famiglie e imprese. Utilizzando anche le iniziative e opportunità studiate dal Governo a favore della ripresa economica, la nostra risposta non si è quindi fatta attendere. La Banca, inoltre, ha rafforzato e accelerato fin dall'inizio della pandemia il processo per i finanziamenti richiesti, anticipando l'erogazione in attesa di ricevere la garanzia da parte del Fondo centrale. Chiave a Stella intende testimoniare quelle innumerevoli aziende piemontesi che non si arrendono: un altro motivo per UniCredit per sostenere con convinzione il Premio.

**Regional manager Nord Ovest
Unicredit*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Edizione 2020 Uno dei premiati

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 30 %

Dal 1996 il numero di filiali in Italia non era così basso: la spinta da digitalizzazione e Covid. Si allarga la forbice Nord-Sud

Banche, l'anno nero delle chiusure quasi tremila comuni senza sportelli

Il rischio di aprire spazi alla criminalità organizzata

IL CASO

FABRIZIO GORIA

Nel 2020 in Italia hanno chiuso 831 sportelli bancari. A oggi, secondo i dati di Banca d'Italia analizzati da La Stampa, ci sono 23.481 filiali sul territorio italiano, il 3,4% in meno rispetto al 2019. Si tratta del numero più basso da 25 anni. Nel 1996 infatti erano 24.421. La diminuzione degli sportelli è però anche fonte di disuguaglianze. Ora c'è una banca ogni 2.522 abitanti e, a fronte di 7.904 comuni italiani, 2.802 sono senza un ufficio di credito. Numeri che pongono interrogativi sul rapporto fra l'industria creditizia e gli italiani nella fase di ripartenza post-recessione.

Se fino a 25 anni fa l'impiego in un istituto bancario era considerato uno dei più sicuri, la crisi finanziaria globale del 2007-2008 prima e l'emergenza pandemica del Covid-19 hanno ridefinito il quadro. Basti pensare che nel 1996 vi erano 24.421 filiali in Italia. Ed erano in aumento.

Il picco venne toccato a quota 34.139 nel finale del 2008, tre mesi e mezzo dopo il collasso di Lehman Brothers, la quarta banca statunitense, crollata a causa della sua massiccia esposizione ai

mutui subprime. Poi, ristrutturazioni imprenditoriali da un lato e operazioni di fusione e acquisizione dall'altro hanno ristrutturato il sistema bancario. La digitalizzazione, accelerata dall'arrivo del coronavirus, ha fatto il resto. Con la conseguenza che al 31 dicembre 2020 l'Italia contava su 10.658 sportelli in meno rispetto al 2008.

La mappa

Undici sono le regioni che nel 2020 hanno fatto peggio della media nazionale, -3,4% rispetto all'anno precedente. La peggiore è la Valle d'Aosta (-6,3%), passata da 79 a 74 filiali, seguita dalla Liguria (-5,8%), da 677 a 638. Terza maglia nera è l'Abruzzo (-5,7%), da 526 a 496 sportelli. Oltre la media troviamo però anche Emilia-Romagna (-5,5%), Basilicata (-5,4%), Sicilia (-4,4%), Friuli Venezia-Giulia (-4,0%), Piemonte (-3,9%), Umbria (-3,7%), Sardegna (-3,7%), e Lazio (-3,5%). Sul fronte delle regioni che hanno invece performato meglio, il terzo dei più virtuosi è guidato dalla Puglia (-2%), che oggi conta su 1.077 sportelli a fronte dei 1.055 dell'anno pre-Covid. Seguono il Trentino Alto-Adige (-2,3%), con 736 filiali a fine 2020, con 17 uffici persi negli ultimi dodici mesi, e la Lombardia (-2,4%), che con 4.699 sportelli si conferma la regione italiana con più presenza bancaria, nonostante 155 uffici abbiano chiuso le porte

tra il 2019 e il 2020.

Il gap territoriale

La differenza tra Nord e Sud è ancora più evidente guardando dalla distribuzione territoriale degli uffici bancari. Prendendo in esame solo le regioni del Settentrione, emerge che al 31 dicembre 2020 detengono più della metà delle filiali. Nello specifico, il 57,16% della base nazionale, 13.424 sportelli. Il Mezzogiorno e le isole 5.122 uffici, il 21,8% del totale. E non è soltanto una questione di densità abitativa. Secondo l'analisi di Kpmg, si tratta anche di una questione di educazione finanziaria. Più elevata è, più l'individuo sarà propenso a utilizzare la filiale come hub per pianificare risparmio e investimenti.

Una notevole fonte di preoccupazione per l'evoluzione del sistema bancario nazionale è data dalla capillarità delle banche. A oggi sono 5.102 i comuni con almeno una filiale. Traduzione: più di 2.800 non sono coperti. E con una diffusione della banda larga di internet ancora disomogenea, è alto il rischio della creazione di una zona grigia in cui l'accesso ai servizi bancari è limitato da barriere infrastrutturali.

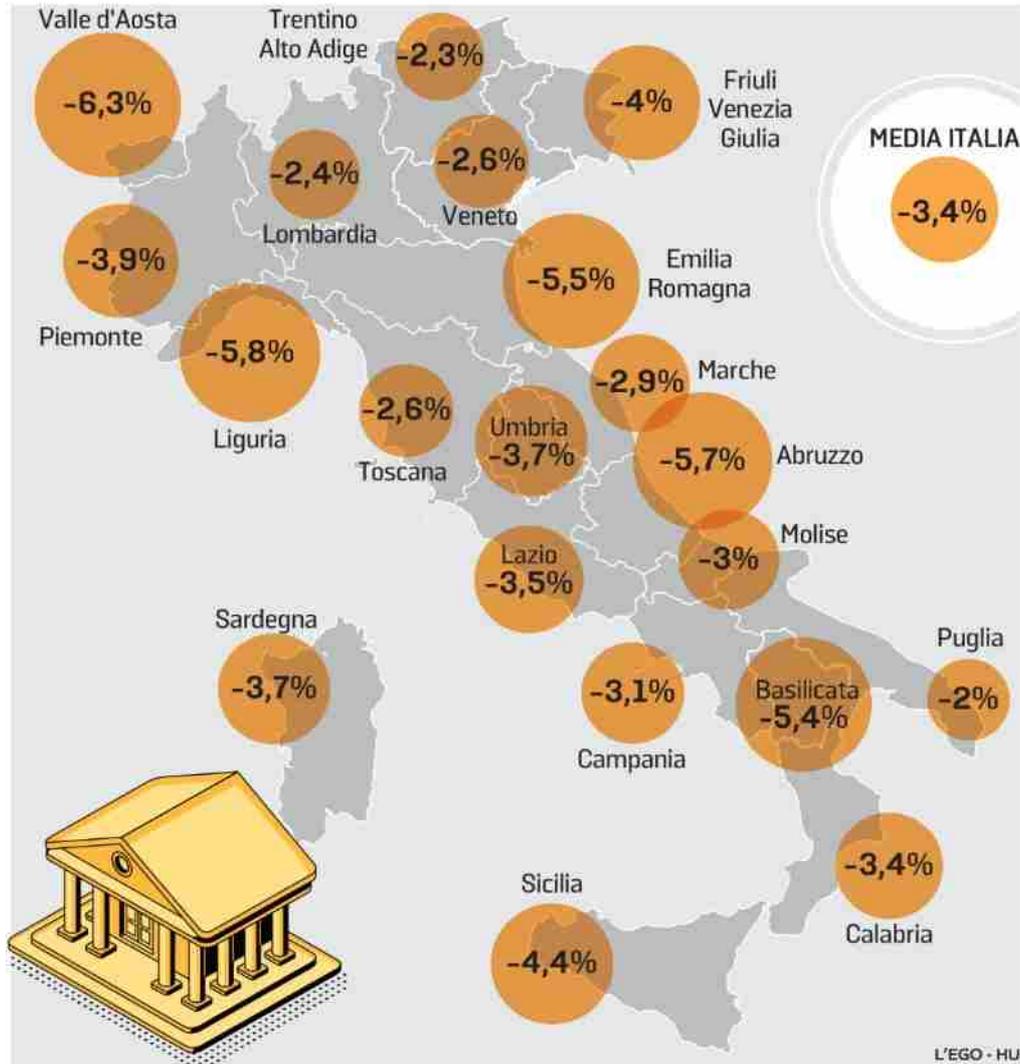
Un problema che potrebbe amplificare non solo le disuguaglianze, ma alimentare la criminalità organizzata, che arriva dove non arriva il credito regolamentato. E alle porte c'è una nuova ondata di razionalizzazione delle filiali. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 46 %

IL CALO DELLE FILIALI NEL 2020



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

LA RIVOLUZIONE È DIGITALE MA IL COMMERCIO È FATTO DI PRODOTTI E SI RIVEDE L'INFLAZIONE

Corsa del petrolio e dei costi dei container, scarsità di chip e componenti: chi lavora dove vende è avvantaggiato. Ma il caro materie prime rischia di frenare la ripresa

di **Ferruccio de Bortoli**
Con articoli di **Antonella Baccaro, Dario Di Vico, Daniele Manca, Alberto Mingardi, Chicco Testa**
2, 4, 5, 6, 21

IL PARADOSSO DELL'INFLAZIONE

I balzi record dei costi di petrolio, ferro, acciaio e rame ci ricordano che anche al tempo del web e dell'intelligenza artificiale la ripartenza dell'economia provoca scarsità e corsa di prezzi. Transitorie o strutturali?

di **Ferruccio de Bortoli**

Dopo il dato sull'aumento del costo della vita negli Usa (+4,2%) ci si chiede quando tutto questo colpirà i consumi finali

Distratti dalla leggerezza del digitale, che ha annullato nel bene e nel male le distanze degli incontri e degli acquisti, ci siamo semplicemente dimenticati di un particolare di non secondaria importanza. L'econo-

mia è ancora pesantemente fisica. Più di quanto non riusciamo a immaginare, specie se dispersi sui social, assorti in riunioni via Zoom, o divisi



Superficie 103 %

tra una call e l'altra. Ciò che compriamo in pochi secondi in Rete si muove ancora su navi che solcano gli oceani, su mezzi che intasano le vie cittadine. Si inquina addirittura di più. Ed è paradossale che proprio nei giorni in cui giustamente siamo chiamati a preoccuparci di transizione energetica, intelligenza artificiale (meglio dire aumentata), robotica, a discutere di un cambio di paradigma dell'economia in senso più sostenibile e pulito, la vera emergenza del momento ci riporti a un clima da anni Settanta. Alla cruda pesantezza delle produzioni tradizionali. Alla polverosa realtà dei metalli e delle materie prime che non si estraggono come un bitcoin.

Il container

Se è comprensibile che tra gli effetti dei tanti *lockdown* vi sia un autentico boom di prodotti informatici — causa di una carenza mondiale di semiconduttori — lo è meno se si pensa a qual è in realtà oggi l'oggetto del desiderio di tanti operatori: un *container*, che altro non è che un volgare cassone di ferro. Non si riesce a trovarne uno libero per far viaggiare semilavorati e prodotti finiti lungo interminabili catene del valore. E quelli che ci sono, vuoti, sono là dove non servono. L'improvvisa crescita della domanda mondiale — superiore a qualsiasi più rosea previsione — ha messo a nudo la debolezza delle principali rotte e causato l'accumulo di giganteschi ritardi nelle forniture dei componenti industriali. Il costo dei noli, rispetto a un anno fa, è semplicemente sestuplicato.

L'incidente della EverGiven, che ha ostruito per giorni il canale di Suez, ha dimostrato quanto sia fragile la rete mondiale dei collegamenti marittimi grazie ai quali si muove il 90 per cento delle merci. Chi ha la catena corta se la cava; chi ha dislocato i fornitori nell'Estremo Oriente, soffre. La Ducati, tanto per fare un esempio della nostra emiliana Motor valley, non ha mai avuto in magazzino tante moto non finite. Mancano i pezzi. Non costano di più solo i trasporti. Come ha notato su *Il Sole 24 Ore*, Sissi Bellomo, ci troviamo di fronte a qualcosa di assolutamente inedito nei mercati delle materie prime. Con prezzi alle stelle ma anche con una carenza fisica di prodotti.

Il petrolio — che oggi viaggia verso i 70 dollari a barile, in rialzo del 50 per cento rispetto a un anno fa — nei già citati anni Settanta sembrava fosse addirittura agli sgoccioli, in esaurimento. Non era vero ovviamente. E soltanto pochi mesi fa assistevamo al paradosso, nell'andamento di alcuni future sul greggio con venditori che di fatto pagavano i compratori perché si accollassero l'onere di tanti carichi rimasti in attesa nei porti. Prezzi negativi.

Il ritmo delle estrazioni, causa la pandemia, ha subito nei mesi scorsi un forte calo. I minerali di

ferro, indispensabili nell'industria siderurgica, hanno superato per la prima volta i 200 dollari a tonnellata. Anche per l'effetto negativo dei dazi vi è una grande domanda insoddisfatta di acciaio, in particolare di laminati d'acciaio. Particolare che rende ancora meno comprensibile la crisi dell'ex Ilva. Il rame — considerato il metallo-guida per eccellenza — ha toccato nei giorni scorsi il suo massimo storico a 10 mila 747,50 dollari a tonnellata.

Beneficia anche della grande corsa all'elettrico. E dei programmi di sostenibilità traggono vantaggio anche i prezzi dell'alluminio, cresciuti in un anno di circa il 20 per cento. In forte rialzo anche le materie prime agricole.

L'analisi

Che cosa accade realmente sui mercati delle materie prime? «La domanda non è solo tornata ai livelli pre Covid — spiega Alessandro De Felice, presidente onorario dell'Associazione nazionale dei risk manager e chief risk officer di Prysmian, i cui cavi hanno una rilevante componente in rame — è addirittura esplosa per la ricostituzione delle scorte che l'anno scorso, nel dramma della prima ondata, erano state ridotte al minimo anche per gestire meglio il capitale circolante. Di fronte all'ignoto della pandemia ci si è preparati al peggio. Eccedendo nel pessimismo. E ora ne paghiamo le conseguenze con la carenza fisica, non solo di materie prime e metalli ma anche di prodotti intermedi. Gli uffici acquisti oggi comprano anche per riempire i magazzini. A ciò si è aggiunta la crisi dello shopping internazionale. Si blocca Suez e il sistema va in crisi. Basta una tempesta improvvisa negli Stati Uniti o l'attacco cibernetico che blocca un oleodotto per creare incertezza e instabilità. Il riflesso nelle quotazioni è immediato. Insomma, ci siamo accorti di avere davanti agli occhi un mosaico di collegamenti e legami per certi versi oscuro e inesplorato. Va colto però anche un aspetto di opportunità: l'incremento del costo delle materie prime si può tradurre in un incremento del prezzo di vendita dei prodotti finiti e in molti settori si riflette sulla marginalità». Appunto.

L'interrogativo di fondo è uno solo. Tutto questo enorme trambusto sui mercati, che ha già causato a valle consistenti aumenti di prezzo in alcune filiere, quando e come si trasferirà sui consumi finali? Una piccola fiammata inflazionistica è già in atto come conferma l'ultimo dato sull'andamento dei prezzi al consumo negli Stati Uniti (+4,2% su base annua). Nel settore alimentare e della grande distribuzione si fa un gran parlare della cosiddetta *shrinkinflation*, ovvero la sgrammatura di prodotti venduti allo stesso prezzo. Un surriscaldamento, non privo di

fenomeni speculativi, è in atto per tutte le forniture legate al settore dell'edilizia grazie agli incentivi, in particolare l'ormai mitico 110 per cento. «Ma sarei ancora prudente — è l'analisi di Fedele De Novellis, direttore generale di Ref — nel ritenere che questo aumento dell'inflazione possa diventare strutturale. La domanda di alcuni beni industriali è letteralmente esplosa. I maggiori risparmi hanno alimentato acquisti di prodotti digitali, beni per la casa. La ricostruzione delle scorte ha fatto il resto. Ma ora potremmo assistere a un analogo rimbalzo dei consumi per i servizi e per il turismo, cioè i settori più penalizzati dalla pandemia, con un parallelo rallentamento della domanda di beni oggi così effervescente e apparentemente inarrestabile».

I segnali

A caccia disperata come siamo di segnali positivi sul nostro futuro, ne possiamo vedere alcuni. Una speranza di maggiore ripresa per i comparti finora più colpiti del Made in Italy; l'emergere di una quantità indescrivibile di occasioni per le imprese, l'occupazione e il reddito grazie al necessario accorciamento delle catene di produzione e di subfornitura. Molte produzioni torneranno in Europa, speriamo in Italia. La lezione per un'imprenditoria troppo attenta alla riduzione dei costi è però severa. «In questi anni — commenta Leonardo Salcerini, amministratore delegato di Toyota Material Handling Italia — si è purtroppo affermato, in molti settori, un modello che ha degradato il ruolo dell'ufficio acquisti. Ci si riforniva un po' ovunque nel mondo con una visione troppo a breve. Oggi, davanti a tutto quello che sta succedendo sui mercati, scopriamo invece la validità di un approccio diverso. I fornitori è bene che stiano in un raggio di cento chilometri dall'azienda. Sono dei partner, protagonisti di un sistema. Vanno incoraggiati a investire con contratti a lunga scadenza. E l'ufficio acquisti torna ad essere una funzione strategica».

Nel frattempo, purtroppo, in diverse filiere industriali italiane, molte aziende o sono fallite o sono state acquistate dagli stranieri con il loro know how portato altrove. C'è un grande spazio da recuperare. Però ci vogliono competenze, talenti imprenditoriali, voglia di provarci su mercati che sono sempre più competitivi. E qui l'orizzonte si fa più incerto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SIAMO TUTTI DIGITALI MA NON BASTA IL CARO MATERIE PRIME FRENA IL MONDO

I numeri

10.747

dollari

Il prezzo a tonnellata del rame: si tratta del massimo storico del metallo guida

20

per cento

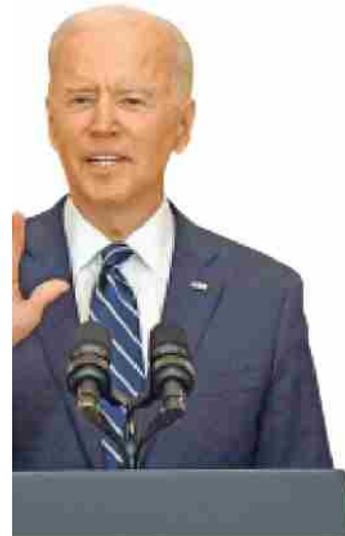
Il balzo delle quotazioni dell'alluminio, che si sono infiammate nell'ultimo anno

70

dollari

Il valore di un barile di petrolio: in un anno è salito del 50 per cento

Stati Uniti Il presidente Joe Biden: la ripresa è partita negli Usa



GOVERNO

Draghi, via alle riforme

Cronoprogramma del premier per iniziare il percorso che mette al sicuro il Recovery
Nei prossimi tre mesi interventi su fisco, semplificazioni, concorrenza. Poi toccherà alla giustizia

di Ciriaco, Dusi, Giannoli, Lauria e Ziniti • da pagina 2 a pagina 7

Dall'economia al fisco i tre mesi di Draghi per blindare il Recovery

Il cronoprogramma del premier che non teme stop dalla maggioranza: per fine mese la governance del Pnrr e le semplificazioni, poi il decreto concorrenza e la riforma dell'Irpef, entro fine anno processo civile e penale

Sulle nomine si parte da Ferrovie e Cdp, quindi la Rai. L'ex governatore Bce è pronto a intervenire in caso di veti incrociati tra i partiti

di Tommaso Ciriaco

ROMA – Tre mesi per le riforme. Cruciali, delicatissimi, fondamentali. Un calendario denso che nelle intenzioni di Palazzo Chigi è destinato a portare frutti entro fine luglio e a fornire materia su cui lavorare a oltranza per tutta l'estate. Una tabella di marcia attorno a cui Mario Draghi intende concentrare molti dei suoi sforzi. Per mantenere gli impegni presi con il Paese e con Bruxelles. E per continuare il lavoro per cui il governo in carica è nato: dare attuazione al Pnrr e garantire l'erogazione delle ingenti risorse che l'Europa ha destinato all'Italia con il Recovery.

Fuori da Palazzo Chigi, la maggioranza litiga. Matteo Salvini scalpita, sostiene che non è que-

sto l'esecutivo giusto per interventi di ampio respiro, a partire da giustizia e fisco. Frena, provoca. Pd e Movimento, intanto, non riescono a fare sintesi e anzi fibrillano in vista delle amministrative d'autunno. Il cronoprogramma per le riforme comunque c'è, resta valido e non cambia. È la bussola di Mario Draghi, che si muove orientando lo sguardo solo e soltanto su questi obiettivi, considerando prioritario il rispetto dei tempi dei decreti e delle leggi delegate già definiti. Mentre nei prossimi tre mesi si consumerà questo sforzo parlamentare, ci sarà tempo anche per una imponente tornata di nomine, che coinvolge tra l'altro Ferrovie, Cassa depositi e prestiti, la Rai.

Maggio è già trascorso per metà, dunque Palazzo Chigi ha necessità di correre per rispettare gli impegni assunti. Entro fine mese si punta ad approvare la governance del Pnrr e il decreto semplificazione. A giugno, l'attenzione dell'esecutivo si concentrerà sul via libera al decreto concorrenza, altro tassello fondamentale per dare attuazione al Recovery. Subito dopo, si metterà in cantiere la legge delega sul fisco, entro lu-

glio. Infine, la giustizia. Il primo passo rispetto a questo delicatissimo dossier dovrebbe essere compiuto con il via libera alla delega sul civile (che è attualmente in Senato). La missione è approvarla entro l'anno. Alla Camera, invece, si prepara l'intervento per il processo penale – anche questo con l'obiettivo di arrivare all'ok entro fine 2021 – e, subito dopo, la revisione del Csm e dell'ordinamento giudiziario.

Sono riforme chiave, perché senza risultati si rischia di perdere una parte cospicua della tranche di fondi promessa da Bruxelles. È evidente che le spinte politiche sono forti, contrapposte, d'intensità crescente. Draghi, in ogni caso, ha scelto una strada: far lavorare la squadra sui dossier, favorire sotto la regia dei singoli dicasteri la nascita di gruppi di lavoro



Superficie 64 %

che approfondiscano tecnicamente gli interventi e scioglano i nodi sul tavolo. È quello, ad esempio, che ha già iniziato a fare la Guardasigilli Marta Cartabia, ed è l'esempio virtuoso che Palazzo Chigi non manca di sottolineare. Poi, certo, non mancano e non mancheranno le fibrillazioni. Ma solo alla fine di questo percorso, e soltanto se sarà strettamente necessario, il presidente del Consiglio avocherà a sé l'ultima mediazione politica.

Non è ancora entrata nel vivo, invece, la partita delle nomine (in tutto quasi seicento). Draghi non lascerà grandi margini per speculazioni, intenzionato com'è – questa è la linea di Palazzo Chigi – ad aprire e chiudere i dossier rapidamente, assieme ai ministri interessati per legge o ambito di competenza (in primis, ovviamente, il responsabile del Tesoro Daniele Franco). Un primo scouting sulle possibili soluzioni per le grandi aziende partecipate o controllate dallo Stato interessate dal rinnovo dei vertici è già sul tavolo del sottosegretario alla Presidenza Roberto Garofoli. E anche in questo caso, i tempi sono strettissimi. Entro fine maggio si procederà con Ferrovie e Cassa depositi e prestiti, poi avanti così per completare centinaia di altre caselle. Il 20 maggio è in agenda l'assemblea di Cdp, che ha già fissato una seconda convocazione per il 27: dovrebbe essere quella decisiva. In quegli stessi giorni toccherà a Fs. Prima dell'estate, inoltre, spazio a nomine in Leonardo, Cnr, Invalsi, Enac, Ismea. E ovviamente la Rai. Per gestire questo capitolo, il Mef ha affidato a una società di cacciatori di teste una prima ricognizione, per sondare il mercato e orientarsi verso la soluzione migliore.

Il rumore di fondo dello scontro politico non contribuisce certo a migliorare il clima nel quale opera l'esecutivo. Ma la priorità di Draghi – è la linea di Palazzo Chigi – non cambia: avanti con le 48 riforme previste dal Pnrr – le più importanti tra il 2021 e il 2022 – che sono la missione per la quale questo esecutivo è stato chiamato ad operare. Imponendo una prima scossa decisiva nei prossimi tre mesi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'estate decisiva per le riforme

Maggio

Il decreto semplificazioni

È il primo intervento di peso che il governo vuole portare a compimento. Un decreto che Palazzo Chigi punta ad approvare entro fine maggio. Sempre a maggio spazio all'intervento che fissa la governance del Pnrr e ad alcune nomine chiave: Ferrovie e Cdp

Giugno

Decreto concorrenza

È un altro dei tasselli decisivi per non perdere le ingenti risorse che Bruxelles ha stanziato per l'Italia durante la pandemia con il Recovery. Draghi intende dare il via libera all'intervento entro fine giugno. È una delle 48 riforme che l'esecutivo intende realizzare, concentrate soprattutto tra il 2021 e il 2022

Luglio

Legge delega sul fisco

Prima della pausa estiva, Palazzo Chigi ha in mente di approvare anche la legge delega sul fisco. È un nodo politicamente delicato, ma è previsto nel piano che il governo ha intenzione di realizzare. Entro la fine del 2021, poi, spazio alle leggi delega sul processo civile e penale

Le nomine

Seicento caselle da riempire

La partita delle nomine inizia già a maggio. Alcune stime parlano di quasi seicento caselle da riempire. Il 27 maggio è in agenda la seconda convocazione dell'assemblea di Cassa depositi e prestiti, probabilmente quella decisiva per rinnovare i vertici. E in quegli stessi giorni lo stesso accadrà per Ferrovie. Poi, entro fine luglio, spazio tra l'altro ad alcuni interventi in Leonardo, Enac, Invalsi, Cnr.

L'Italia divisa

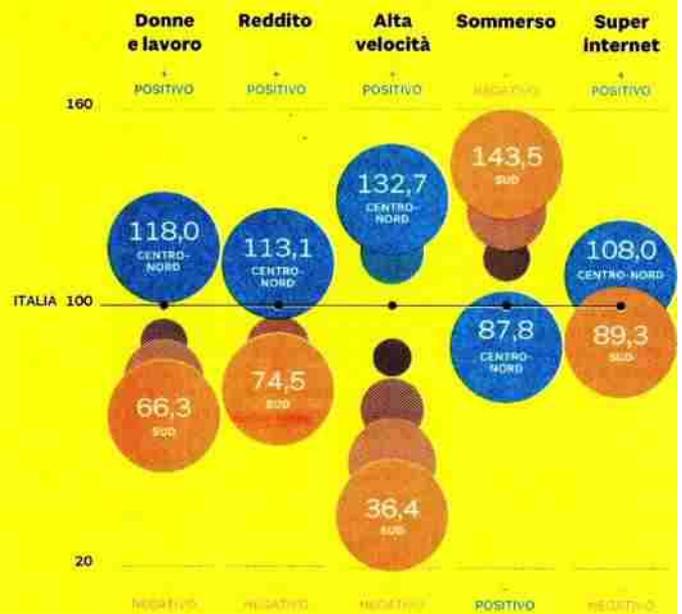
Sos ritardi del Sud: cura in sette anni con 210 miliardi

È la somma tra fondi europei e nazionali
Indietro rispetto al Centro-Nord del 38%
nel reddito e del 52% nel lavoro femminile

di Giuseppe Chiellino e Michela Finizio — alle pagine 2 e 3

IL DIVARIO DI CITTADINANZA

I principali dati che fotografano il gap tra Nord e Sud del Paese, rispetto alla media Italia (media Italia = 100)



Chance unica di riscatto: 210 miliardi in sette anni da gestire in progetti veri



Tra il 2008 e il 2018 dimezzata la spesa per investimenti al Sud. Un collo di bottiglia a livello amministrativo

Gli aiuti

Due terzi fondi Ue, il resto nazionali: già spesi gli 8,4 miliardi di React-Eu

Giuseppe Chiellino

Non si può più dire che sia una questione di soldi. Se nei prossimi sette anni l'economia del Mezzogiorno non riuscirà a decollare per allinearsi ai ritmi di crescita del resto del Paese e magari anche un po' di più, più vicina alla media europea, non dipenderà dalle risorse a disposizione.

Nei prossimi sette anni le sette regioni italiane che secondo i criteri europei sono classificate come meno sviluppate (Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia) avranno a disposizione circa 210 miliardi di euro di risorse pubbliche (si veda il dettaglio nell'infografica), per oltre due terzi finanziati dall'Unione europea attraverso il Recovery Plan, i fondi strutturali

2021-2027, compresi quelli destinati allo sviluppo rurale (Fesr) oltre che il Fondo sociale (Fse) e il Fondo per lo sviluppo regionale (Fesr). La quota nazionale arriva dal cofinanziamento obbligatorio dei fondi strutturali europei e soprattutto (56 miliardi) dal Fondo sviluppo e coesione che però guarda all'orizzonte del 2032. L'importo cresce ulteriormente se si considera anche la quota della programmazione 2014-2020 che l'Italia deve spendere entro il 2023.

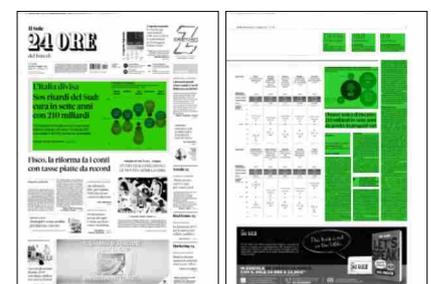
Gli obiettivi

Una piccola parte delle risorse in questione è sostanzialmente già stata spesa. Gli 8,4 miliardi di React-Eu, per esempio, oltre alle spese sanitarie straordinarie legate alla pandemia, serviranno a finanziare tra l'altro gli sgravi fiscali per le assunzioni di lavoratori nelle imprese del Mezzogiorno, in particolare di giovani e di donne. Tra le iniziative anche la riduzione delle tasse universitarie e borse di studio.

I programmi nazionali e regionali finanziati dal Fesr e dal Fse, come prevedono i regolamenti europei, sono destinati soprattutto a sostenere progetti di innovazione, l'imprenditorialità, le transizioni digitale e verde (in linea con il Next Generation Eu) e le reti di trasporto. Completano gli obiettivi investimenti per agevo-

lare l'accesso a servizi sanitari, educativi e culturali di qualità, integrare i migranti e combattere l'esclusione sociale. Tra i programmi operativi che l'Italia sta mettendo a punto ci sarà un nuovo programma per la sanità (600 milioni) e verrà quasi raddoppiato a circa 2 miliardi il Pon Metro che non si limiterà a finanziare progetti nelle 14 città metropolitane ma viene esteso ai capoluoghi di medie dimensioni.

Ma la fetta più importante è quella di oltre 80 miliardi che arriverà dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, (Pnrr) che, nel rispetto dei paletti condivisi dai 27 Stati membri dell'Unione europea, destina il 37% delle risorse alla transizione verde e il 20% a quella digitale. Secondo le sei missioni in cui si articola il Pnrr, gli investimenti saranno in infrastrutture sia fisiche sia digitali, per la mobilità sostenibile ma anche in istru-



Superficie 52 %

zione e ricerca, inclusione e coesione sociale e per la salute. Una delle opere più significative che il Pnrr dovrebbe avviare sarà l'alta velocità ferroviaria da Salerno, dove si ferma oggi, fino a Reggio Calabria.

Grandi opere a parte, i rischi di sovrapposizione con gli altri fondi sono reali, tanto che uno dei tavoli di lavoro aperti tra Roma e Bruxelles ha proprio l'obiettivo di chiarire "chi fa cosa": Pnrr o fondi strutturali?

Difficoltà croniche

Un impegno imponente, che mette paura se si tiene conto delle croniche difficoltà che le regioni del Sud (non tutte, per la verità) non hanno ancora risolto nella gestione degli investimenti pubblici. Le riforme che accompagnano gli investimenti devono sciogliere tutti questi nodi, a cominciare dalla bassa capacità amministrativa sia a livello centrale sia regionale che impedisce di utilizzare in tempi ragionevoli le risorse disponibili. È un classico il rally di fine anno per evitare il disimpegno automatico dei fondi europei, con tanto di "progetti sponda" che sostituiscono quelli in ritardo. Un nodo, questo, che ne richiama un altro: la difficoltà a completare le opere pubbliche. Una spirale perversa che rende più facile il taglio degli investimenti pubblici, là dove le risorse non vengono utilizzate: tra il 2008 e il 2018, la spesa pubblica per investimenti nel Mezzogiorno si è infatti più che dimezzata ed è passata da 21 a poco più di 10 miliardi.

«Abbiamo imparato - ha avvertito poche settimane fa il premier Mario Draghi - che tante risorse non portano necessariamente alla ripartenza del Mezzogiorno».

A fronte di 47,3 miliardi di euro programmati nel Fondo per lo Sviluppo e la Coesione dal 2014 al 2020, - aveva ricordato sempre Draghi in occasione di un'iniziativa della ministra per il Sud, Mara Carfagna - alla fine dello scorso anno erano stati spesi poco più di 3 miliardi, il 6,7%. Nel 2017, in Italia erano state avviate ma non completate 647 opere pubbliche. In oltre due terzi dei casi, non si era nemmeno arrivati alla metà. Il 70% di queste opere non completate era localizzato al Sud, per un valore di 2 miliardi. Un quadro impietoso che le riforme dovrebbero correggere. La prima riforma, la più difficile e che nessuno può finanziare, è il cambio di mentalità delle classi dirigenti e il coinvolgimento attivo dei cittadini. Ma è una scommessa che il Paese non può perdere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RISORSE EUROPEE E NAZIONALI PER IL MEZZOGIORNO

Regioni: Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia.

In miliardi di euro



19mila

Il Pil pro capite

In euro

Il valore aggiunto per abitante nel Mezzogiorno, rispetto a 35.300 euro nel Centro-Nord

(*) Dato ricostruito sulla base dello storico e della dote nazionale

18,8

Il sommerso

In percentuale

L'incidenza dell'economia non osservata sul valore aggiunto, contro l'11,5% nel Centro-Nord

0,9

Alta velocità

Km ogni 100mila abitanti

La rete si stende per meno di un km ogni 100mila abitanti, contro 3,3 km nel resto del Paese